

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 10

Mensile Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Ottobre 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Dichiarazione della Conferenza Episcopale Tedesca sulla richiesta dei cattolici di far parte della Massoneria

Fra la Chiesa Cattolica e la Massoneria vi sono state in Germania conversazioni ufficiali negli anni 1974-1980 per incarico della Conferenza Episcopale Tedesca e delle grandi logge riunite.

Si è cercato, nel corso di tali conversazioni, di stabilire se la Massoneria nel corso del tempo avesse subito dei cambiamenti tali da consentire, d'allora in poi, ai cattolici di farne parte.

I colloqui si sono tenuti in un'atmosfera cordiale, caratterizzata da franchezza ed obiettività.

Sono stati presi in esame i primi tre stadi (gradi) di appartenenza alla setta.

Dopo attento esame di questi primi tre stadi, la Chiesa Cattolica ha constatato che esistono contrasti fondamentali ed insormontabili.

La Massoneria, nella sua essenza, non è cambiata. Appartenere alla Massoneria mette in dubbio le basi dell'esistenza di Cristo: l'esame approfondito dei rituali massonici e delle considerazioni fondamentali, come pure l'oggettivo riscontro che oggi la Massoneria non è cambiata portano all'ovvia conclusione:

Non è conciliabile l'appartenenza alla Chiesa Cattolica e contemporaneamente alla Massoneria.

ECCO SERVITI I MASSONCELLI DI SAGRESTIA!

G. CAPRILE S. J.: UN FILOMASSONE OSTILE A MONS. LEFEBVRE

Il gesuita Giovanni Caprile è ben noto, anche ai nostri lettori (cfr. *si sì no no* a. II, 1976, n. 2, p. 3, n. 7/8, p. 3 e n. 11, p. 3; a. IV, 1978, n. 7/8, p. 7; a. VI, 1980, n. 7/8, p. 12), per essere passato, con la massima disinvoltura e leggerezza, dalla critica all'esaltazione della massoneria e dall'ostilità all'abbraccio fraterno con i massoni. Mentre, però, si agita nell'impossibile sforzo di conciliare la setta massonica con la Chiesa Cattolica, con altrettanto zelo si affanna ad indicare in Mons. Lefebvre un reprobato, un nemico — lui, sì, irriducibile e irrecuperabile — della Chiesa. Questo significa chiamare il male bene e il bene male e trovare nei fratelli massoni degli amici e nei fratelli coerentemente cattolici dei nemici. Da che parte sta — ci domandiamo — G. Caprile S.J.? Nella Chiesa o contro la Chiesa? Le sue dichiarate preferenze parlano chiaro.

Ma, a ben considerare, dire solo che G. Caprile S.J. è contro la Chiesa, significa sopravvalutare il suo comportamento. Egli, in realtà, segue quella corrente che giudica più utile a tenerlo a galla. G. Caprile, cioè, non serve Cristo Signore, come sarebbe suo dovere di cattolico e di gesuita, ma serve se stesso e, poiché N. S. Gesù ha detto: « *Chi non è con Me è contro di Me* », possiamo ben dire che è contro Cristo e la Sua Chiesa.

Il documento dei Vescovi tedeschi, pubblicato nella prima pagina di questo numero, è un'ulteriore conferma del pensiero costante della Chiesa — quella autentica — sulla massoneria. G. Caprile S.J. non ha bisogno che qualcuno gli rinfreschi la memoria: conosce benissimo, anzi è un esperto del pensiero espresso in materia dal Magistero. La sua « conversione » — a rovescio — è un tradimento che solo la deficienza di fede, l'opportunismo e il servilismo possono spiegare.

Per meglio delineare la figura di questo « gesuita » e a completamento dell'articolo su Mons. Lefebvre, pubblicato nel precedente numero, presentiamo ai nostri lettori le seguenti

CONSIDERAZIONI D'UN PROGRESSISTA FILOMASSONE SUL CASO LEFEBVRE

G. Caprile, S.J. nel libro *Le ragioni di Mons. Lefebvre* (pp. 136 ss.) espone le seguenti considerazioni contro Mons. Lefebvre.

1) *La sua condotta riveste una « particolare gravità », perché parla di sottomissione, ma non dà la conferma nei fatti.*

Paolo VI, dopo aver approvato i testi conciliari e le relative riforme, vi ha pianto sopra, siccome inquinate di fumo addirittura satanico. Ha pianto sulla crisi, ma non ne ha rimosso le cause. Invitato a chiarire le ambiguità del Vaticano II, non ha mosso un dito. Si è proclamato responsabile della formazione dei futuri sacerdoti, ma ha lasciato che le eresie pullulassero nelle Università Ecclesiastiche. Paolo VI è stato il Papa dell'ambiguità, dell'omissione e dell'incoerenza. Ancor più incoerentemente ha chiesto a Mons. Lefebvre di aderire a ciò su cui egli piangeva e non provvedeva: la sottomissione suppone il mi-

glior bene della Chiesa, non il fumo di satana, suppone la chiarezza e non l'ambiguità, suppone la Verità e non l'eresia.

2) *Atteggiandosi a paladino della Tradizione, Mons. Lefebvre finisce col disorientare le anime di buona volontà.*

Disorientano coloro che parlano di *cambiare* la Tradizione della Chiesa per immettervi, ad esempio, col Caprile, i massoni; che parlano di *edificare* la Chiesa, di *adattarla* ai tempi ecc. Costoro senza dubbio si distaccano dalla Tradizione, adducendo una falsa ragione, che, cioè, la verità insegnata da N.S. Gesù Cristo si debba adattare ai tempi e al mondo, come se il volger del tempo e la mutevolezza del pensiero umano possa far diventare il male e il bene male, la verità errore e l'errore verità.

3) *Il problema [sollevato da Mons. Lefebvre] della Messa tridentina e della formazione del clero rivela un'ecclesiologia falsata in punti essenziali... per il suo rifiuto di riconoscere l'autorità dei Concili e del Papa circa il depositum fidei.*

Dei limiti dell'autorità del Papa e del carattere *pastorale* del Vaticano II abbiamo già parlato nel numero precedente. Della Messa si è già parlato, e parleremo ancora. Circa l'adesione al Concilio Vaticano II bisogna riflettere che tra Paolo VI e Monsignor Lefebvre correva identità di vedute sotto diversa specie, perché il Papa approvava, ma piangeva, e chi piange non è contento; Monsignore non approva, piange e non è contento. Inoltre, se a tutti è riconosciuta la « libertà religiosa », non v'è ragione che non sia riconosciuta anche a lui, che si muove per il miglior bene della Chiesa e per celebrare con maggior pietà, rifiutando di subire lo spoglio di tanti secoli. Lo spoglio non è mai permesso; lo ha evitato anche S. Pio V, quando promulgò la Messa che da lui prende nome.

4) *Il Concilio Vaticano II, al pari degli altri Concili, nulla ha cambiato di fondamentale e d'immutabile nella tradizione bimillennaria della Chiesa [quindi la reazione di Mons. Lefebvre sarebbe immotivata].*

Se fossero vere queste premesse, che nulla è cambiato, non vi sarebbe la deplorata spaccatura in atto nella Chiesa e nella Chiesa non sarebbe stata accolta l'intera umanità prima tenuta ben distinta.

Il Concilio Vaticano II, inoltre, ha dichiarato: « *Questa tradizione... progredisce nella Chiesa... cresce infatti la comprensione... La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli tende necessariamente alla pienezza della verità divina* » (*Dei verbum*, n. 8).

La pienezza della Verità divina è un dono *oggettivo* del Redentore e non va confusa con la comprensione *sogettiva*, addotta quale scusa per schermare i cambiamenti — oggettivi questi, sì — introdotti dai progressisti, cambiamenti sui quali piangeva Paolo VI e dai quali vuole cautelarsi Monsignor Lefebvre. E' un assurdo asserire che in questi primi duemila anni dalla Chiesa non sia stata compresa tutta la Verità: la Chiesa è sempre vissuta nella pienezza della Verità, e, qualora

non l'avesse posseduto fin ora, non la possederebbe mai più.

In realtà il programma che si nasconde dietro siffatte affermazioni è quello di adattare la Chiesa ai tempi ed ai gusti del mondo e dell'uomo moderno, o, per meglio dire, mondano. Questo è soggettivismo, liberalismo, autonomia, pretesa di conciliare tutto con tutti, la Verità con l'errore, il Bene col male, ed anche la S. Messa coi protestanti.

I protestanti hanno cessato di celebrare la S. Messa al tempo della riforma luterana. Oggi si è ottenuto che la celebrino (ma senza l'intenzione di consacrare), sostituendo alla Messa di S. Pio V, che essi rifiutano per il carattere sacrificale, quella di Paolo VI, che essi celebrano quale commemorazione dell'ultima cena del Signore. Il *cambiamento* non lo si può negare; la sua utilità resta affidata a due tesi: quella che si rallegra dell'avvicinamento apparente e quella che deplora la confusione reale.

5) « *Lefebvre, inoltre, asserisce di non poter accettare... la responsabilità dell'episcopato in unione col Papa [cioè il Collegio episcopale], il nuovo Ordo Missae, l'ecumenismo universale, la libertà religiosa [di figli dell'uomo, anziché di figlio di Dio], il dialogo col mondo, ecc.* ».

Questa è tutta roba nuova! Dunque, è la prova dell'avvenuto cambiamento. Qualcuno crede di intravedere nel cambiamento un progresso (inesistente); altri nel cambiamento costata il reale regresso e la reale deviazione dalla Fede e dalla Tradizione ed è suo sacrosanto diritto di rifiutarsi al cambiamento, anzi di opporsi. Perché obbligare se si riconosce libertà a tutti? E' flagrante contraddizione affermare e negare i cambiamenti, riconoscere la libertà anche a chi ne usa male e poi imporre i cambiamenti a chi vuole usare bene della libertà. Da notare che Collegio episcopale e Conferenze episcopali sono animate da forza centrifuga proprio in omaggio all'autonomia e alla libertà.

6) *Mons. Lefebvre afferma di non sentirsi vincolato né dagli ordini del Papa né dalla sospensione a divinis.*

Dagli ordini eccessivi e contraddittori del Papa — è onesto precisare — e da una pena irrogata senza processo, senza causale, senza nessun rispetto delle norme canoniche. E chi può dar torto a Mons. Lefebvre? Solo chi è in malafede.

7) *Per il caso Lefebvre si è parlato di un certo pluralismo [religioso] nella Chiesa [aperta a tutta l'umanità pel dialogo fraterno]. Non è il caso d'invocarlo.*

Il pluralismo fu il grandioso quanto pericoloso sogno di Paolo VI. Pensiamo all'agnellino, che inviti più leopardi: — Volete addivenire al dialogo fraterno con me? (cfr. Siracide 13, 17-18).

D'accordo, non è il caso d'invocare il pluralismo per il caso Lefebvre, perché è appunto questo pluralismo, sinonimo di confusione, come i fatti dimostrano, che Mons. Lefebvre rigetta per mantenersi nell'uniformità della Tradizione. Ma il caso Lefebvre dimostra co-

me il pluralismo sia inteso e voluto a senso unico e cioè per edificare la torre di Babele e non il bene della Chiesa. Viviamo in tempi in cui il male è chiamato bene e il bene male.

8) Mons. Lefebvre rifiuta la richiesta adesione al Concilio ed ai suoi testi e l'accoglimento delle disposizioni applicative del Concilio.

Abbiamo già dimostrato nel precedente numero che non sono obbligatori né determinanti. Del resto abbiamo visto episcopati di tutto il mondo non tenerne conto, ma, poiché spingono oltre sulla via del progressismo, nessuno è stato richiamato. Invece Mons. Lefebvre, perché si aggrappa alla Tradizione per restare sicuramente fedele alla Chiesa cattolica, viene colpito e trattato come un reprobato dagli effettivi reprobi.

9) Nell'udienza dell'11 settembre Mons. Lefebvre aveva fatto la profferta di essere pronto a tutto per il bene della Chiesa. « La risposta è ora nelle vostre mani » gli dice il Papa [nella lettera dell'11 ottobre].

Il contraddittore non ha capito o finge di non aver capito che Monsignor Lefebvre, per il bene della Chiesa, intende non discostarsi dalla Tradizione bimillenaria e a tal fine è pronto a tutto, non a parole, ma a fatti, come sta dimostrando. Paolo VI era pienamente d'accordo quando scriveva: « Nulla di quanto è stato decretato nel Concilio, come nelle riforme da noi decise, in vista della sua attuazione, è opposto a quanto la Tradizione bimillenaria della Chiesa comporta di fondamentale e di immutabile » (lettera dell'11 ottobre 1976, *op. cit.*, p. 154 s.). Se ciò è vero, replicava Mons. Lefebvre, lasciateci seguire l'esperimento della Tradizione. No, rispondeva Paolo VI (cfr. lettera citata), perché sarebbe da parte nostra accettare d'introdurre un concetto di Chiesa e di Tradizione gravemente erroneo. Allora — osservava Monsignor Lefebvre — v'è un errore. Dove lo poniamo? Nella Tradizione e nella Chiesa di ieri o nella Chiesa di oggi? A questo punto, poiché non ci è permesso di attenerci alla Tradizione e alla Chiesa di ieri, è evidente che qualcosa è cambiato. In meglio o in peggio? Se in meglio, allora perché, tu, Paolo VI, piangi? E se in peggio, perché non prendi le necessarie misure?

10) Lefebvre ha iniziato la sua « campagna » pubblica fin dal 1969, mentre la S. Sede solo nel febbraio 1976 ha fatto per la prima volta il suo nome.

Sono tristemente noti due esperti del Vaticano II che insegnano pubblicamente che la risurrezione di Cristo è una favola da bambini: quando i bambini diventano adulti (ecco la tradizione che progredisce) ne ridono... Solo dopo dieci anni, l'uno, Küng, è stato allontanato dall'insegnamento; l'altro, Schillebeeckx, è da poco tempo sotto processo (processo tuttora bloccato dalla pubblica difesa del Card. Willebrands, Primate d'Olanda). Invece, Mons. Lefebvre, perché non aderisce a ciò su cui piangeva Paolo VI e raccomanda di attenersi alla Tradizione della Chiesa, non solo è punito, ma tutta la sua opera di edificazione nella Chiesa dev'essere impedita e dispersa.

E lui che dice? Procede umile e tranquillo. Nessuno gli batte le mani, come a Schillebeeckx, eresiarca universale, « esperto » del Vaticano II.

11) Mons. Lefebvre muove un'obiezione di coscienza, dicendo: — Non posso accettare alcuni testi del Concilio e alcune disposizioni applicative perché contrarie alla sana Tradizione.

E noi aggiungiamo che la sana tradizione ha il suo valore anche nelle questioni che non sono di principio. La Tradizione, poi, di origine divina, è intoccabile da qualsivoglia autorità.

La posizione di Mons. Lefebvre e la nostra è confortata dalle parole di Giovanni Paolo II: — Il Concilio Vaticano II dev'essere interpretato alla luce della Tradizione.

12) Il Concilio è stato solo occasione di molti fenomeni, non causa (*op. cit.*, p. 163): bisogna perciò guardare non ai lati negativi del Concilio, quali incertezze, compromessi, manovre di corrente, imperfezione dei documenti interlocutori, idee personali di teologi [i cosiddetti esperti!!!] e di padri, ecc., bensì ai documenti approvati e sanzionati da Paolo VI.

Essendo il Vaticano II un Concilio pastorale, che non ha dato nuove definizioni dottrinarie, non esige un assenso di fede, salvo che per quelle verità già definite nei precedenti concili dottrinari. Verità che non Mons. Lefebvre ha messo in discussione, bensì i progressisti e i liberi-teologi. Premesso ciò l'approvazione e la sanzione data dal Papa ai testi conciliari non chiama in causa l'infallibilità, che è legata solo al Magistero ex cathedra. Nella manifestazione delle opinioni teologiche personali, nel magistero ordinario, negli atti di governo, nel promuovere un determinato indirizzo pastorale ecc. il Papa può sbagliare e la storia della Chiesa offre numerosi esempi. Lo stesso Paolo VI ce ne ha dati: a pubblicazione avvenuta, ha dovuto modificare il famoso art. 7 dell'*Ordo Missae*, di sapore eretico, da lui già approvato e sanzionato con la firma; sugli effetti dei documenti conciliari, da lui « approvati e sanzionati », ha pianto per i rimanenti anni del suo pontificato, domandandosi da quale fessura si fosse immesso nel tempio di Dio il fumo di satana.

Il fumo di satana è penetrato attraverso le affermazioni del Vaticano II, che immettono nella Chiesa *bestias et universa pecora*, col pluralismo religioso, l'ecumenismo universale, la malintesa libertà di coscienza, la dignità dell'uomo integrale, l'autonomia nella ricerca della verità, la sistematica omissione di condannare comunismo, massoneria, ateismo, così com'erano stati condannati dal Magistero precedente (*op. cit.*, p. 165 s.). E, soprattutto, il fumo di satana è penetrato con il metodo delle bivalenze, seminate ovunque come gramigna, per provocare il contraddittorio su tesi opposte. Vediamo, infatti, chi, scegliendo qua e là, dimostra che nel Vaticano II si conserva la Tradizione e chi, scegliendo di qua e di là singole affermazioni, dimostra che nel Vaticano II ricorrono modifiche, cambiamenti, atteggiamenti, orientamenti nuovi che giustificano l'abbandono totale della Tradizione e autorizzano innovazioni radicali, sia pur con la maschera dell'*ad experimentum*.

Dobbiamo concludere che tale bivalenza è il mezzo anfibio per preannunciare il futuro sviluppo, scoprendone per il momento soltanto una parte, al fine di non scatenare un vespaio. E la Commissione per l'esatta interpretazione del Vaticano II, presieduta dal Card. Felici, nonostante il marasma postconciliare e i riconoscimenti (generici) di false interpretazioni, non ha emesso a tutt'oggi una sola dichiarazione chiarificatrice.

13) Infine il Caprile critica l'atteggiamento

di Mons. Lefebvre verso il Papa, la Curia Romana e l'episcopato.

Con il Papa — dice — Lefebvre usa un linguaggio non rispettoso, perché dice: — Voglio dire a Paolo VI di abbandonare la strada nefasta, sulla quale si è incamminato (intervista all'*« Europeo »*, 3 settembre 1976).

In proposito rimettiamo il giudizio spassionato ai secoli venturi e veniamo al dilemma cruciale di dover scegliere tra un'apparenza di obbedienza all'uomo e la reale disobbedienza a Dio, con la conclusione ovvia che nessuno può obbligarci ad abbandonare la nostra Fede (Omelia ad Ecône 20-6-1976). Lo strazio è di dover constatare che il culmine della vittoria del maligno è tentare di distruggere la Chiesa mediante l'obbedienza... ai cambiamenti ed alle innovazioni. Per cui (ecco il profeta inconscio e la vittima generosa) il servizio più grande, che possiamo rendere alla Chiesa cattolica, al successore di Pietro, alla salvezza delle anime — conclude Mons. Lefebvre — è l'invito di S. Caterina da Siena a Papa Gregorio XI di tornare da Avignone a Roma (Lettera agli amici, settembre 1975). E in proposito ci piacerebbe conoscere il pensiero del Caprile sul linguaggio usato da S. Caterina con il Papa, la Curia Romana e l'episcopato, nonché sul rimprovero di S. Paolo a S. Pietro (Gal. 2, 11-14).

Quanto alla Curia Romana, cui vanno riconosciuti grandissimi meriti e gravi torti, Monsignor Lefebvre può dimostrarsi vittima di strapotere nei due processi subiti e nel rigetto del ricorso al tribunale amministrativo da parte di coloro che hanno il compito di applicare la legge, ma sistematicamente la violano, con la pretesa di saperla applicare fuori del sentire cum Ecclesia.

Quanto all'episcopato, ogni fedele può e deve opporsi a chiunque nella Chiesa tocchi la sua Fede, appresa da ragazzo nel catechismo (Lettera agli amici, 1975): in ciò, infatti, anche un ragazzino è giudice (Omelia a Lilla, 29 agosto 1976).

Monsignor Lefebvre nel 1976 fu costretto a concludere che non era possibile un dialogo con Roma, cioè col Papa e i suoi gregari, (*op. cit.*, p. 173), perché non lasciavano parlare né ammettevano l'argomento semplice di riconoscere a chi vuol proseguire nella Tradizione almeno una particella di quella libertà concessa agli assassini di N. S. Gesù Cristo.

Conclusione: G. Caprile S.J. non ha capito nulla della persona, della passione e dell'opera di Mons. Lefebvre, preoccupato com'è di convogliare i massoni nella armoniosa pace con la Chiesa.

INQUISITOR

I NEMICI DEL SANTO PADRE

Siamo anche noi informati di gravissimi pericoli in cui è incorso il Santo Padre in Vaticano e in Castel Gandolfo. Si tratta di « segreti di Pulcinella », come la Segreteria di Stato ben sa, ma i provvedimenti adeguati tardano. Non c'è ancora nessuno che osi ricordare al Santo Padre « Inimici hominis domestici eius ».

Mons. Lefebvre agli amici e benefattori

Cari amici e benefattori,

questa diciannovesima lettera semestrale coincide con il decimo anniversario dell'approvazione ufficiale data alla nostra Fraternità da S.E. mons. Charrière, vescovo di Friburgo, il 1° novembre 1970.

Quanti avvenimenti, da quella data, hanno segnato la storia della Chiesa alle prese con una vera occupazione modernista. Numerosi libri hanno descritto in modo sconvolgente i risultati di questa penetrazione nei dicasteri romani e nelle curie episcopali.

Di fronte a tale spettacolo doloroso che si aggrava di anno in anno, per non dire di mese in mese, rinunciamo a esprimere insieme la nostra indignazione e la nostra tristezza. Potremmo anche descrivere la persecuzione di cui sono fatti oggetto i sacerdoti più venerabili e più degni, come quel caro canonico Catta, cappellano delle Visitandine di Nantes da 40 anni, decano del Capitolo. A più di 80 anni di età, egli è stato destituito, poco prima della sua morte, dalla sua funzione di decano del Capitolo. Maltrattato dai suoi confratelli della casa di riposo, cerca rifugio per i suoi pasti presso le Visitandine, che finiscono per chiedergli di fare ritorno alla casa di riposo, dove, con il cuore spezzato, soccombe a una crisi cardiaca. E questo perché perseverava a celebrare la Santa Messa della sua ordinazione. Il suo funerale fu del tutto contrario a ciò che aveva chiesto. Così i tradizionalisti sono perseguitati fin dopo la loro morte, per delitto di fedeltà.

Sulle tombe di questi santi sacerdoti, su quelle di tanti fedeli deceduti prematuramente a causa di tale dolorosa persecuzione, noi dobbiamo fare il nostro giuramento di fedeltà, giuramento che non è se non la professione di fede e il giuramento antimodernista di san Pio X, ultimo Papa canonizzato.

Fondandoci su venti secoli di fede e di tradizione, possiamo e dobbiamo perseverare senza paura, con la persuasione che la verità non può che trionfare, perché è divina. Nostro Signore lo afferma: « Io sono la verità ».

Invece che compassionare noi stessi e scoraggiarci, rendiamo grazie a Dio, che dovunque benedice gli sforzi di quanti perseverano nella fede e nella tradizione.

Ci è impossibile esporre particolareggiatamente queste benedizioni innumerevoli di cui siamo testimoni, o ci sono confidate da coloro che le hanno ricevute.

Le numerose vocazioni che raggiungono la Fraternità o le numerose comunità fedeli alla tradizione hanno, ognuna, la loro storia commovente. Sono fiori che si sono dischiusi fra i triboli e le spine.

I predicatori degli esercizi spirituali della Fraternità potrebbero scrivere libri, per raccontare le conversioni di cui sono testimoni. I sacerdoti che seguono i campi di vacanze ci raccontano con profonda emozione i ritorni straordinari alla fede e alla pratica religiosa, ritrovate mediante il contatto con la tradizione e, soprattutto, con il santo sacrificio della Messa.

Le fondazioni di opere come le scuole, le facoltà universitarie, i seminari, hanno, tutte, una storia che manifesta gli interventi celesti. E tutte le opere fedeli alla tradizione potrebbero testimoniare nello stesso senso. Un piccolo esempio lo mostrerà: il vescovo di Kansas City, negli Stati Uniti, mise in vendita una grande e spaziosa chiesa, dotata di un bell'altare, dell'organo e dei banchi, dove poteva trovare posto un migliaio di persone. Il

nostro sacerdote incaricato del distretto si sforzò di comprarla attraverso un intermediario, ma all'episcopio si ebbe sentore di chi fosse l'acquirente e dei suoi legami con mons. Lefebvre. Fu un « no » categorico. Si presentò allora un vescovo nero anglicano. Non soltanto si fu felici di accogliere tale acquirente, ma per ecumenismo si ridusse il prezzo alla sua metà. Ora, per ragioni sconosciute, questo vescovo si affrettò a rivendere tale chiesa al nostro superiore di distretto, che beneficiò così della riduzione. La Fraternità, in questo modo, può ormai riunire numerosi fedeli e fare belle cerimonie in una splendida chiesa nel cuore della città di Kansas City.

Serbiamo fiducia e coraggio, come dice san Paolo: « Poiché Dio è con noi, chi può essere contro di noi? ». In questo mese di ottobre, preghiamo la vergine Maria di liberare la santa Chiesa dai suoi nemici interni, così come fece al tempo di san Pio V per i nemici esterni.

Aiutateci con le vostre preghiere e la vostra generosità a procedere nell'opera di rigenerazione della Chiesa mediante veri e santi sacerdoti.

Che Dio vi benedica.

† Marcel Lefebvre

Rickenbach, 1 ottobre 1980

Mentre gli altri parlano...

Monsignor Marcel Lefebvre

apre

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO SAN PIO X

per l'insegnamento superiore nelle discipline

di Filosofia — Lettere classiche e moderne — Storia

Principi dell'Istituto

L'Istituto Universitario San Pio X stabilisce come sua regola il rispetto della Verità.

Si propone di restaurare un insegnamento superiore, libero e cattolico, conforme alla missione educatrice della Chiesa, come definita da Pio XI nell'enciclica « *Divini Illius Magistri* ».

In questo spirito i professori dell'Istituto, d'origine e personalità diverse, respingono ogni manifestazione di naturalismo « che sottrae l'educazione ad ogni dipendenza dalla legge divina » e rende vana l'impresa di restaurazione sociale: « Non si edificerà la Città diversamente da come Dio l'ha edificata », (San Pio X, *Lettera sul Sillon*). S'associano, inoltre, alla condanna papale del laicismo, che fomenta la divisione nella società e che, nell'individuo, distrugge ogni armonia tra fede e ragione. Intendono anche combattere gli errori del liberalismo.

S'impegnano a non offrire un insegnamento contrario alla dottrina e alla morale della Chiesa cattolica. Riallacciandosi a Leone XIII, cercano di rimettere in vigore, per l'onore e la difesa della Fede cattolica e per il bene della società, la dottrina necessaria al nostro tempo e che valse a San Tommaso il titolo di Dottore Angelico.

Si sforzano di trasmettere, nelle migliori condizioni scientifiche, il tesoro della cultura occidentale, di promuovere la fedeltà alla Cattolicità e di suscitare l'amore per il suo patrimonio intellettuale, morale e artistico.

Così, l'Istituto sarà in grado di raggiungere il suo scopo: impartire un insegnamento capace d'illuminare gli uomini sul loro fine ultimo, secondo il motto di San Pio X: « *Instaurare omnia in Christo* ».

INFORMAZIONI

- Inizio dell'anno accademico: 13 ottobre 1980.
- Seminari di studio avranno luogo dal 3 giugno 1980 il martedì, mercoledì e giovedì, dalle h. 14 alle 18, presso il PRIORATO S.te GENEVIEVE, 21 rue du Cherche-Midi, 75006 Paris, telefono (1) 222.00.26.
- Ulteriori informazioni possono essere richieste a: Maison St. Pie X, 36 rue des Carrières, 92150 Suresnes, tel. (1) 506.10.68 - 772.25.26.

Il latino a salvaguardia dell'unità e l'Ordo Missae Tridentino a salvaguardia della Fede

L'Osservatore Romano è sempre attendibile? Riferisce esattamente i discorsi del Papa, specialmente quando li traduce? Il Papa disse nella riunione di tutti i Cardinali (il 7 novembre 1979) che «la Chiesa deve camminare con tutte le sue forze per entrare sulla via giusta della realizzazione del Concilio Vaticano II, e per rifiutare le opinioni opposte, dalla quale via appare che ciascuno se ne allontana secondo i suoi gusti». Poco prima aveva denunciato le novità senza fondamento sulla dottrina integrale (o vera) del Concilio: «Via integrale, o intera è quella compresa sotto la luce della santa Tradizione e del costante Magistero della Chiesa stessa» (vedi L'Osservatore Romano, 9 novembre 1979). Ma la traduzione offerta da L'Osservatore Romano cambia il senso, e parla soltanto di entrare interamente sulla via del Concilio. Gli aggettivi giusta e integrale sono scomparsi!

Un altro esempio lo troviamo a pag. 8 de L'Osservatore Romano del 19-20 maggio, dove sotto il titolo *Latino liturgico* si riferisce un passo mutilato della lettera *Dominicae Cenae* del 24 febbraio 1980. Ecco il passo integrale della lettera:

«L'introduzione dei salmi con i responsori nella liturgia rende familiare ai partecipanti la più bella risorsa della preghiera e della poesia dell'Antico Testamento. Il fatto, poi, che i relativi testi siano letti e cantati nella propria lingua, fa sì che tutti possano partecipare con più piena comprensione».

«Non mancano tuttavia pure coloro che, educati ancora in base all'antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa "lingua una", che in tutto il mondo è stata anche un'espressione dell'unità della Chiesa, e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero eucaristico. Bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione, ma anche rispetto verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, andare loro incontro, come, del resto, è previsto nelle nuove disposizioni (55). La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione».

Ed ecco il testo addomesticato e mutilato:

«Nella recente Lettera a tutti i vescovi della Chiesa su "Il mistero e il culto della SS. Eucaristia", Giovanni Paolo II rileva che l'uso della "propria" lingua in ogni nazione "fa sì che tutti possano

partecipare con più piena comprensione" alla vita liturgica e aggiunge: "Non mancano tuttavia pure coloro che, educati in base all'antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa lingua una, che in tutto il mondo è stata anche una espressione dell'unità della Chiesa, e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del Mistero eucaristico". E aggiunge ancora, chiaramente e autorevolmente: "La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni volta se ne presenti l'occasione".

«Il latino dunque è una lingua splendida, preziosa, magnifica e per la Chiesa e i cristiani è espressione di unità, di vincolo, di collegamento, di comunione. Il latino non fu la lingua primitiva della Chiesa e del Papato».

Quest'elogio finale è uno dei soliti contentini per tener buoni i tradizionalisti. Ma in *cauda*, cioè nell'ultima proposizione, *venenum*: «da principio il latino non era la lingua della Chiesa». Sapevamo! Tanto è vero che i libri del Nuovo Testamento sono in greco.

L'articolista, Gino Maggi, salta a piè pari, come risulta da quanto stampato, il periodo che parla di «dimostrare non soltanto comprensione, ma anche rispetto verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto è possibile, andare loro incontro, come, del resto, è previsto dalle nuove disposizioni (55)».

La parola *comprensione* in italiano non ha un significato molto bello, è parente della parola *com-miserazione*; in ogni modo, il Maggi l'ha lasciata (per l'inesattezza della traduzione dal latino offerta da L'Osservatore cfr. *sì sì no no* a.VI, n. 5 p. 15: *Hi-Fi Alta Fedeltà*).

I documenti indicati nella nota 55 sono quattro e compensarli per intero è un'impresa ardua. In ogni modo si può concludere che, se la Messa è celebrata in esperanto, è consentito pure celebrarla in latino.

* * *

Altra è la questione del *Novus Ordo*, molto più ardua. C'è chi lo dichiara eretico ed invalido, e certamente lo sarebbe stato se fosse rimasto il testo del famoso articolo 7 che definiva la Messa «assemblea dei fedeli sotto la presidenza del Sacerdote per celebrare il memoriale del Signore. Perciò della riunione della Chiesa locale vale eminentemente la promessa di Cristo: — Dove due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro».

Questa falsa definizione esclude

il carattere di Sacrificio, proprio ed essenziale della Messa, esclude pure la presenza reale fisica del Corpo e del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, uniti all'anima e alla divinità mediante la transustanziazione del pane e del vino. Il malnato articolo fu modificato, ma il suo spirito eretico (1) riappare qua e là in vari punti, e servono all'uopo anche le traduzioni addomesticate e protestantizzate di alcuni passi dello stesso Canone Romano (2). Riappare chiaramente nella stessa prescrizione di non staccare dal contesto narrativo le parole della Consacrazione, cioè le formule sacramentali: «Questo è il mio corpo» «Questo è il calice del mio sangue», ma di recitarle come le altre parole narrative: «prese... e disse». La Messa è, dunque, soltanto un racconto di ciò che fu, come vogliono i protestanti?

Agli estremisti, che sostengono (secondo me erroneamente) sempre invalido il *Novus Ordo*, si aggiungono ragionevolmente coloro che lo definiscono *equivoco*, perché, dicono, si può intendere in senso vero, cattolico, e in senso falso, cioè protestante. In Italia la questione non è accesiissima, ma altrove, sì. Né bastarono le parole di Paolo VI: «La Messa di oggi è la Messa di sempre», per smentire l'affermazione dei protestanti, in particolare di Taizé, che «ormai, tolta dalla Messa, come voleva Lutero, l'idea di Sacrificio», le nuove preghiere eucaristiche possono essere usate anche dai protestanti che escludono Sacrificio e Presenza reale intesi in senso cattolico.

Basterebbe non un'«Enciclica» o un lungo «Documento» (perché la Dottrina cattolica è stata sempre ben chiara e già felicemente espressa dal Concilio Tridentino), ma una breve «Dichiarazione» per togliere il pomo della discordia e ristabilire la pace che, inutile negarlo, è profondamente turbata con gioia degli eretici, grande dolore dei migliori cattolici, e meraviglia di chi è fuori della Chiesa. Gesù e gli Apostoli quando fissarono le formule dei Sacramenti, le espressero in poche parole, come il libro *Genesi* racconta la creazione: «Si faccia la luce», «la terra germogli erbe verdegianti», «facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza». Basterebbe rimettere l'Offertorio nella antica formula che esprimeva chiaramente l'idea di Sacrificio, idea odiata da Lutero.

Basterebbe rimettere come obbligatorio e in latino, lingua universale della Chiesa, e vero segno della sua unità, quel Canone Romano usato per oltre 15 secoli e

che si dice conservato nei Messali unicamente per un'imposizione di Paolo VI (Dio gliene abbia dato la ricompensa). Canone che la massa dei Sacerdoti *spicciativi*, concelebando o celebrando, scartano sistematicamente per risparmiare tre minuti che sarebbe meglio dare alla più santa delle azioni sacerdotali, piuttosto che alle chiacchiere od occupazioni profane.

L'abolizione del Giuramento antiodernistico produce i suoi effetti. Perché fu abolito?

E fra le molte sperimentazioni perché non ammettere esplicitamente la facoltà di usare tranquillamente il Rito Tridentino, che, del resto, non si è avuto il coraggio di proibire ufficialmente? E' approvato il Nuovo Rito, ma non è condannato quello precedente, che il Concilio Tridentino definisce immune da errori (*Can. 6 de S.S. Missae sacrificio*, Conc. Trid. Sess. XXII).

E due parole anche sulla concelebrazione diventata epidemica. E' certo che, qualunque sia il numero dei celebranti, la Messa è una, il Sacrificio che offrono è soltanto uno. Lo dice lo stesso *Decreto* del 7 marzo 1965 che *la regola*. Ci si domanda perché si voglia onorare Iddio, rallegrare gli angeli, ottenere grazie per i vivi e per i morti una volta sola piuttosto che tante volte quante sarebbero le Messe celebrate dai singoli Sacerdoti (3) che concelebano, perché ciascuna sarebbe un vero sacrificio. Lutero, se può, ne gode, perché voleva: *abolendam missam privatam*.

Nessuno si muove dei gerarchi. Ignoranza o gelida trascuratezza, o assoluto disinteresse per la maggiore gloria, sia pure accidentale, della Santissima Trinità e per il vero bene spirituale e temporale di questa misera umanità.

Nessuno si può scusare con la impossibilità di informarsi. Vi sono pubblicazioni e articoli serissimi e innumerevoli. Citeremo soltanto quelli stampati su l'autorevole rivista *La Pensée Catholique* ad opera del Padre Joseph de Sainte Marie nei numeri di gennaio, febbraio, marzo, aprile 1980, oltre che per il loro intrinseco valore, per le copiose note che rimandano a moltissimi altri articoli e libri, opera di autori ricchi di seria cultura teologica, segni, questi, da ben valutare.

Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere. Il Padre Joseph de Sainte Marie mette giustamente in evidenza anche il danno per la pietà individuale, per la vita interiore dei singoli Sacerdoti, i quali all'altare nulla possono con-

cedersi di personale, massificati come sono nella truppa. Sarebbe assurdo pensare un S. Tommaso, un S. Filippo Neri, un Curato d'Ars, un Carlo de Foucauld, un Padre Pio, confusi in una massa di concelebrenti e ridotti, in fondo, a pronunciare poco più delle formule consacratorie, *et quidem*, in fretta. Il Post-Concilio ha lavorato bene.

Si è rifiutata la *specific* assistenza, anzi la *specific* azione dello Spirito Santo, si è voluta la *pastorale*, cioè il pragmatismo, non la *dommatica* e se ne paga lo scotto.

Un ultimo documento del 3 aprile 1980 pare voglia rimettere ordine nella celebrazione della Messa, che in qualche luogo è

strapazzata in modo inverosimile. Un Missionario ci assicura di celebranti indiani vestiti da *guru*, cioè seminudi! Fenomeni di acculturazione!

Il documento parla pure del culto eucaristico fuori della Messa. Ripete quanto è detto in altre Istruzioni post-conciliari, parla di Quarantore e di Processioni, ma purtroppo il solenne e fervoroso culto preconciare difficilmente sarà ripristinato dai nuovi preti e dagli antichi, fervorosi di aggiornamento.

I Documenti e le lettere del Papa finiscono nel cestino: forse in archivio, ma nessuno li prende in considerazione. L'autorità ormai è disprezzata.

Exurgat Deus et Beata Virgo

cito conerat caput serpentis antiqui!

SENENSIS

(1) Non fu inefficace la presenza di alcuni protestanti (e Paolo VI si fece fotografare con loro) nella compilazione dei testi.

(2) Per alcuni anni in Francia e nei paesi francofoni l'eretico articolo è stato ristampato come era, nelle nuove edizioni del Messale per il popolo. Non sappiamo se anche per il 1980.

(3) Scrive San Tommaso: In plurimis Missis (e la concelebrazione è invece soltanto una Messa) multiplicatur sacrificii oblatio et ideo multiplicatur effectus sacrificii et sacramenti (*S. Theol. III* p. Quaest. 79; art. 7, ad 3). E

nel Comm. al libro IV della Sent. d. 13, q. 1; ad 2: « Quia intentio requiritur ad perfectionem sacramentorum, ideo, cum omnes (concelebrantes) habeant intentionem unam consecrationem facerendi, non est ibi nisi una consecratio tantum » e quindi un solo Sacrificio. Altra è l'intenzione di ogni concelebrente di offrire (conficere) il Sacrificio, altra è l'intenzione di applicare il frutto *ministeriale* che egli vuole applicare a qualcuno in particolare. Ora, siccome è *unica* nei concelebrenti l'intenzione di offrire il Sacrificio, *unico* è di fatto il Sacrificio offerto.

Possibile che nessun Vescovo, che nessun Sacerdote abbia studiato la questione così grave? Tutti profani in Teologia? E perché questo piatto conformismo?

L'“UMILTÀ” di PAOLO VI

Nella lettera di San Paolo ai Galati (2, 11-14) leggiamo: « Quando poi venne Pietro in Antiochia, gli resistei in faccia perché aveva torto. Difatti prima che venissero alcune persone da parte di Giacomo [Vescovo di Gerusalemme], Pietro mangiava coi Gentili; venute quelle, si ritirò e se ne stette in disparte per paura di quei che provenivano dalla circoncisione [cristiani giudaizzanti, i quali volevano che si imponessero ai Gentili convertiti le prescrizioni della Legge ebraica]. E a tale simulazione di lui consentirono anche gli altri Giudei, sì che anche Barnaba fu trascinato da loro a quella simulazione. Or quando io vidi che non camminavano retamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Pietro alla presenza di tutti: “Se tu che sei Giudeo vivi da Gentile, e non da Giudeo, perché costringi i Gentili a far come i Giudei?” ».

Le deficienze, gli errori personali e pratici di Pietro, che preferì, nell'occasione, la diplomazia al « sì sì no no » evangelico, non hanno messo in questione il suo primato né il rimprovero di Paolo ha fatto mettere in questione la sua sottomissione a Pietro.

In proposito S. Francesco di Sales osserva che, nell'episodio, non si sa se ammirare di più lo zelo di S. Paolo o l'umiltà di S. Pietro.

Oggi, invece, i progressisti-modernisti pretendono di identificare l'infallibilità con l'impeccabilità, il primato con la tirannide assoluta e, conseguentemente, l'ubbidienza con la rinuncia alla propria coscienza cattolica bene informata e al doveroso zelo per il bene della Chiesa e delle anime.

Né si pensi che i progressisti agiscano così

per eccesso di zelo: il primato e l'infalibilità, che essi calpestano in materia di fede e di morale, sono travisati e strumentalizzati per imporre un indirizzo pastorale modernisticamente erroneo e conculcare qualsiasi sana reazione cattolica.

Applicando la concezione progressista del primato, San Paolo avrebbe dovuto tacere e poiché, invece, ha zelantemente parlato, è anche lui un... « Vescovo ribelle » da sospendere a *divinis*.

Come si vede, Mons. Lefebvre, che si vorrebbe far tacere ed invece parla per zelo e con ragioni, è in buona compagnia. Infatti egli, in altre parole, ha detto al Successore di Pietro, Paolo VI: « Se tu, che sei il Capo dei cattolici, instauri una liturgia protestante e favorisci prassi da protestanti, come vuoi che i protestanti si facciano cattolici? O vero se tu lasci proliferare dottrine eretiche e negare il *sensum Ecclesiae* di quasi tutti i dogmi, come puoi pretendere che i lontani accettino la Verità e il Magistero Infallibile, custode della Verità? ».

Paolo VI, ad imitazione di S. Pietro, ha saputo così umilmente considerare ed accettare i giusti richiami di Mons. Lefebvre, che ha risolto tutto... sospendendo a *divinis* il Vescovo zelante e spacciandolo per « ribelle ». E i corifei del progressismo-modernismo, nonché gli adulatori interessati, gli hanno subito fatto eco: — Amen, amen, amen! Ed ancora oggi « le vedove di Montini » (così sono chiamati in Vaticano i montiniani, filomodernisti, ancora attivi nella Segreteria di Stato e nei Dicasteri della Curia Romana) continuano ad echeggiare: — Amen, amen, amen!

PIUS

LIBRI

Saulo di Tarso, PALINODIA — Apocrifo del IV secolo, tradotto dal greco e annotato da Walter Martin, Volpe Editore, Via Mercati 51, Roma, Lire 3.000.

Si tratta di una rielaborazione di alcuni brani della Sacra Scrittura in genere e delle lettere di San Paolo in particolare, stravolti in senso anticristiano, e di numerose divagazioni *eiusdem furfuris*, zeppe di reticenze illogiche, e di contraddizioni, certamente intenzionali. Lì per lì pare che l'autore sia un cristiano rinnegato; ma alla fine si resta piuttosto con la convinzione che si tratti di un cristiano fedele, che intende sferzare i costumi rilassati di alcuni correligionari, e le loro idee peregrine. Ci presenta infatti un Saulo di Tarso, ritornato discepolo di Gamaliele, e non più apostolo di Gesù Cristo; un Saulo che mira a pervertire anche Apollo, già suo collaboratore nella diffusione del Vangelo.

Scriva in prosa, ma il suo argomentare è tale da richiamare il *Facit indignatio versus* di Giovenale (*Satire* 1,79). Scrive in greco ellenistico, cercando di imitare, senza riuscirci tanto, lo stile di San Paolo; ma pensa in latino; e di espressioni latine cosparge il suo dire, espressioni che noi lasciamo tali e quali. Forma, contenuto, conoscenze teologiche, bibliche ed ecclesiastiche in genere, tutto induce a pensare che l'autore sia un presbitero o un vescovo, vissuto in un periodo di grande decadenza, di autodemolizione della Chiesa, diremmo noi oggi, quale si ebbe in certi periodi di eclisse dell'autorità pontificia, o forse all'epoca di Giuliano l'Apostata. Di suo, Walter Martin, oltre alla traduzione ed alle note, non vi ha introdotto che i titoli, distribuiti qua e là, più che altro per interrompere un po' la massicciata della composizione tipografica, ed alcune noticine, messe lì per lo più solo per indurre il lettore a confrontare le *Lettere di San Paolo* con questo apocrifo, attribuito a Saulo di Tarso.

CENSOR

REFERENDUM PRO ABORTO:

Vescovi italiani immemori della morale

Il 30 settembre scorso sono state consegnate alla Corte di Cassazione oltre due milioni di firme raccolte tra i cattolici italiani « contro » l'aborto. Chi è stato indotto a sottoscrivere i due referendum promossi dal « Movimento per la Vita » ha dimostrato certamente di conoscere i tragici frutti di morte prodotti dall'infame legge 194, che ha introdotto l'omicidio prenatale nel nostro ordinamento giuridico, ma ha dimostrato anche di essere assolutamente disinformato sul *tradimento* perpetrato da « qualificati » esponenti — politici ed ecclesiastici — del mondo cattolico.

Cercheremo di esporre fin dall'inizio le tappe di quest'incredibile vicenda: così si potrà comprendere il vergognoso inganno e l'inaccettabile situazione che verrebbe determinata dall'eventuale referendum del Movimento per la Vita, con cui si chiede sostanzialmente che sia confermata nella legislazione italiana la legalizzazione della contraccezione e dell'aborto terapeutico.

1) Le forze rivoluzionarie nostrane, all'indomani del divorzio, iniziano immediatamente un'intensissima campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per imporre la nuova « conquista civile » dell'aborto. In Parlamento e nelle Commissioni competenti lo schieramento antiabortista domina maggioritario, in teoria, ma « anima » di tale schieramento è la DC. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se ben presto la « diga » contro l'omicidio prenatale viene a dissolversi: gli articoli della proposta di legge abortista vengono approvati in virtù o dell'assenza determinante, o dell'astensione determinante, o del voto favorevole determinante (a seconda dei casi) dei deputati democristiani (17 dicembre 1975): è il regalo che i democristiani fanno ai cattolici per la chiusura dell'Anno Santo!

Poi si saprà che questa disfatta era stata concertata con i comunisti dall'on. Moro, il quale, dovendo scegliere tra la salvezza di migliaia di nascituri innocenti minacciati dalla legge e la salvezza del suo nefando progetto politico di « compromesso storico » con il PCI, ha preferito sacrificare la sua coscienza cristiana sull'altare della politica (come a dire: il tradimento morale per salvare il tradimento politico!) (1).

Più tardi, in Parlamento, la DC respinge scandalosamente tutte le obiezioni sollevate contro la costituzionalità della legge, facilitandone così l'iter d'approvazione. E' vero che, dopo le elezioni del 1976 lo schieramento antiabortista non è più maggioritario, ma basterebbero una decina di deputati DC che scegliessero la via legale e incruenta dell'ostruzionismo per far saltare la legge. Inutile chiedersi cosa accade in realtà: il 22 maggio 1978 la legge 194 sull'aborto viene varata da un governo composto tutto e solo da democristiani, e promulgata in virtù delle firme di cinque personaggi democristiani di cui sarà bene non dimenticare i nomi: Andreotti (Presidente del Consiglio), Anselmi, Bonifacio, Morlino (Ministri), Leone (Presidente della Repubblica). Lo scandalo è tale che si levano cori di proteste. Andreotti crede di scusarsi confessando sfacciatamente di aver « dovuto » preferire la salvezza del suo Governo a quella di migliaia di creature innocenti (in nome di che? di un'alleanza e di un'unità politica fondata sul delitto?); gli altri traditori si pronunciano

nel medesimo tono (2). E' ovvio domandarsi: da quanto tempo i democristiani hanno messo le loro coscienze all'asta, in vendita al miglior offerente? dall'inizio della loro avventura politica, allorché impedirono — in sede di Assemblea Costituente — d'introdurre nella Costituzione l'affermazione giuridica dell'indissolubilità del matrimonio? Evviva « san » Pontio Pilato, protettore dei democristiani!

Non è finita qui. L'anno successivo, di fronte alle eccezioni d'incostituzionalità sollevate da molti tribunali contro la legge abortista 194, il Governo democristiano (Andreotti di nuovo) incarica l'Avvocatura dello Stato di difendere la legge omicida (che ormai la DC fa sua) presso il Tribunale della Corte Costituzionale, ponendo così le premesse favorevoli per la conferma della legge stessa. Nel frattempo, il Ministro democristiano della Sanità (Anselmi) non si fa scrupolo di supervisionare l'organizzazione del macello di Stato. Come si vede, un tradimento chiama l'altro, in questa logica assurda di morte.

2) Di fronte a questo dramma, al dramma di un Governo e di uno Stato che scelgono di « legalizzare » un così abominevole delitto, offendendo gravissimamente la giustizia e la bontà di Dio (autore e padrone della vita, delle Nazioni e delle società) e scalzando « de iure » le stesse fondamenta della convivenza civile; di fronte a un così evidente tradimento del mandato elettorale concesso dai cattolici alla fedifraga DC, qual è il comportamento del nostro episcopato, la cui credibilità viene già ad esser compromessa a causa della malleveria sempre e ciecamente concessa ai politici democristiani? Si preoccupano forse i Vescovi di prevenire o almeno di arginare il cedimento, ammonendo i malfattori e richiamandoli alle loro gravissime responsabilità? Fulminano forse la scomunica contro i firmatari della legge (scomunica che colpisce « ipso facto » anche coloro che hanno collaborato all'introduzione dell'aborto nell'ordinamento giuridico)? Sconfessano, almeno, gli onorevoli democristiani responsabili, esortando i fedeli a revocare loro il mandato elettorale? Tutt'altro! I nostri Vescovi fanno di tutto per minimizzare, anzi per nascondere la gravità del tradimento, fingendo di prendere per buone le incredibili « giustificazioni ». Anche l'episcopato preferisce sacrificare le vittime dell'aborto alla « strategia politica generale », cioè alla salvezza del « compromesso storico ». Eppure, questa stessa CEI, così accondiscendente con i traditori, non esita a minacciare (giustissimamente) la scomunica per quei medici che praticheranno o collaboreranno ad aborti « legali ». Ma, se fosse stata altrettanto severa con i politici, responsabili di aver messo i medici in una situazione così drammatica, non si sarebbe risparmiata alla nazione questa tragedia? « Doppio peso e doppia misura sono in abominio di fronte a Dio » (Prov. XX, 10): forse che i politici e il Parlamento godono del privilegio di poter fare il male senza esser condannati dalla Chiesa?

3) Nonostante che il dramma sia già stato consumato, resta comunque un mezzo per rimediare « a breve » al misfatto: è il referendum abrogativo, che permetterebbe di togliere dalla legge 194 ogni norma in contrasto con la morale e il diritto naturale, creando una nuova legge che non abbia più macchie di sangue innocente. Ma ciò significherebbe,

per la DC, rinnegare le proprie scelte di cedimento e di collaborazione con gli assassini, sconvolgere gli equilibri politici « avanzati », facendo così crollare il già pericolante « compromesso storico »; pertanto essa decide di sabotare anche quest'altra buona battaglia. Allo scopo, ha già fatto nascere dal suo seno un'associazione che ha il compito di « captare », pilotare e rendere inefficace l'inevitabile reazione antiabortista del mondo cattolico, mantenendola nella palude democristiana. Quest'associazione, diretta da notabili della DC (tra cui gli « onorevoli » Casini, Marzotto Caotorta, Quarenghi, Narducci) è il « Movimento per la Vita » (MpV), il quale già tempo prima aveva dato scandalo per aver raccolto firme per una proposta di legge davvero sconcertante, visto che prevedeva, come « soluzione » del problema dell'aborto, la sua sostanziale depenalizzazione.

Orbene, il MpV dichiara di voler organizzare il referendum, lo promette a gran voce (per tranquillizzare gli scontenti), ma poi ha puntualmente cura di rinviarlo « sine die », lasciando alla mentalità abortista — forte della legge in vigore — il tempo per diffondersi capillarmente nel corpo sociale, con il conseguente progressivo indebolimento della reattività antiabortista. Nel frattempo, la DC cerca già il modo di rendere inutilizzabile, in un prossimo futuro, il prezioso strumento del referendum (3). Passano così oltre due anni, un biennio di strage degli innocenti, tra l'immobilismo generale.

4) Durante tutto questo tempo, l'episcopato si comporta allo stesso modo della DC: non solo non denuncia e non combatte l'irresponsabile attendismo del MpV, ma addirittura ne fa proprie le tesi che tendono a smobilizzare le reazioni antiabortiste; anzi, in un momento di sincerità, o di sfacciataggine, qualcuno dichiara che il referendum non si ha da fare (così, ad esempio, mons. Motolese, Vescovo di Taranto). Responsabili di questo inqualificabile comportamento sono proprio i « pezzi grossi » della CEI: il cardinale Poma e (poi) il cardinale Ballestrero, successivamente presidenti della CEI; mons. Maverna, segretario; il card. Benelli, Arcivescovo di Firenze, (falso paladino della vita e vero paladino delle sinistre fiorentine), il card. Casaroli, Segretario di Stato, mons. Silvestrini, segretario del Consiglio degli Affari Pubblici della Chiesa. Costoro, per l'occasione tutti amici della DC, assicurano ai traditori e agli imbrogliatori l'appoggio della stampa « cattolica » (« L'Avvenire » in testa) e cercano di impedire che in seno all'episcopato e al mondo cattolico si levino voci dissenzianti. Così lo sconcerto e il disfattismo incominciano a prendere piede, e l'antiabortismo cattolico rischia di morire d'anestesia.

5) Nel frattempo, però, il Partito radicale ha raccolto firme sufficienti per presentare al giudizio degli italiani la sua proposta di referendum abrogativo parziale, che peggiorerebbe la vigente legge abortista 194, creando una nuova legge ancor più permissiva. In caso di referendum i cattolici sarebbero, dunque, costretti a scegliere tra due alternative ugualmente inaccettabili: o confermare l'attuale legislazione omicida oppure peggiorarla. Di fronte alla minaccia di questa drammatica alternativa, a cui si è giunti per l'inerzia della CEI, la reazione antiabortista cattolica minaccia se-

riamente di « montare », magari ribellandosi alla falsa e proditoria « leadership » del MpV, dalla quale non è certo degnamente rappresentata, e di riconoscersi invece in associazioni come il Comitato Referendum Iniziativa Vita (CRIV) e « Alleanza per la Vita », le quali già da tempo combattono quella battaglia che l'episcopato italiano e i democristiani hanno sempre disertato (4). Allora il MpV cerca di salvare in extremis se stesso e la DC, presentando finalmente la sua proposta di referendum. Ma, ahimé, questa proposta, ad un attento esame, si rivela soltanto un perfezionamento del vecchio inganno.

Tanto per cominciare, infatti, il quesito non è unico, ma duplice — biforcuto, diciamo pure, come la lingua dei democristiani, — fatto quindi in modo da diffondere diverse opinioni nel mondo cattolico, spaccandone in due l'elettorato. E soprattutto ambedue queste alternative sono moralmente inaccettabili per un cattolico. La proposta « massimale » chiede che sia confermato, della legge 194, l'uso dei contraccettivi — anche quelli abortivi — anzi che venga allargato anche alle minorenni; la proposta « minimale » chiede la conferma, oltre che dell'uso di questi contraccettivi, anche dell'aborto « terapeutico » nel senso più largo: tutto ciò, andando ben oltre il relativo pronunciamento (già moralmente inaccettabile) della Corte Costituzionale, che prevedeva soltanto la non punibilità, in certi casi, dell'aborto « terapeutico », ma non la sua legalizzazione e imposizione alle strutture sanitarie, come invece il MpV!

Un illustre canonista e moralista, Don Dario Composta S.D.B., fa notare, confutando « L'Avvenire », che le proposte del MpV vanno giudicate non tanto per ciò che « tolgono » dalla 194, quanto e soprattutto per ciò che in essa confermano ed anzi, più propriamente, pongono in vigore. Infatti, se la tecnica del referendum è abrogativa, tuttavia il risultato è in realtà la nascita di una nuova legge, in quanto muta la « ratio », il significato, della legge 194, anche se ne conserva molte parole e il numero. Nuova legge, dunque, che verrebbe per giunta varata, questa volta, dal voto dei « cattolici » i quali ne porterebbero quindi la responsabilità sia morale che giuridica (5). Ma è forse lecito confermare l'uso dei contraccettivi per evitare l'aborto, oppure confermare l'aborto « terapeutico » per evitare quello indiscriminato? O non è piuttosto vero che « non sunt facienda mala ut eveniant bona »; che il male può esser, sì, tollerato, ma non causato e nemmeno confermato solamente? Invece qui si vogliono i contraccettivi come ipotetico freno per l'aborto, o l'aborto « terapeutico » come ipotetico argine per l'aborto in generale. Ignora forse il MpV, che — come ha ribadito di recente anche il Papa — la pratica dei contraccettivi è illegalizzabile e non può certo arginare, ma solo facilitare, la mentalità abortista (6) e che la conferma dell'aborto

« terapeutico » provoca il recupero di tutti gli altri casi di aborto, che si ripresenterebbero con pretestuose motivazioni « terapeutiche »?

Per tutti questi motivi, entrambe le proposte del MpV vengono duramente condannate sia da « Europa pro Vita » (che espelle il MpV italiano dal sodalizio antiabortista europeo) che dalla « Federazione Mondiale dei Medici per il Rispetto della Vita umana » (7).

6) Eppure, anche questa volta la CEI vuole mascherare l'inganno, collaborare con questi traditori e anzi imporre la collaborazione anche ai cattolici, carpendone fraudolentemente la fiducia. Il card. Ballestrero, Arcivescovo di Torino, pubblicamente appoggia l'iniziativa del MpV, il card. Benelli, Arcivescovo di Firenze, si dà le arie di esserne l'ispiratore e l'organizzatore, « L'Avvenire » la esalta e sollecita continuamente i cattolici a firmare, la Segreteria della CEI impone ai parroci di raccogliere le firme presso parrocchie e consultori. Così i poveri cattolici obbediscono fiduciosi con la testa nel sacco, firmano senza nemmeno ben comprendere il significato e gli effetti delle due proposte di legge del MpV. Risultato: il « quorum » delle firme viene superato, l'iniziativa di referendum è presentata alla Corte di Cassazione, ed ora contraccezione e aborto di Stato minacciano di esser confermati nella nostra legislazione in forza del... voto « cattolico »!

Hanno forse dimenticato i nostri Vescovi che non è lecito scegliere tra alternative moralmente inaccettabili (anche se di diversa gravità), dato che sta scritto: « non commettere del male, né poco né molto » (Siracide, V, 15)? Quale credibilità potranno mai avere, dopo simili cedimenti, le prediche cattoliche contro la contraccezione e l'aborto? Come possono questi pastori imbelli presentarsi al cospetto di Dio, dopo simili misfatti e inganni, per dirgli: « ho combattuto la buona battaglia »? E infine, come non temere che le colpe dei politicanti « cattolici » e dei vescovi arrendisti (che ci siamo meritati) non cadano anche sul popolo a cui sono preposti, visto che Dio afferma chiaramente che il sangue degli innocenti grida vendetta al Suo cospetto e scatena la Sua santa ira?

G. V.

(1) Cfr. « Si sì no no », aprile 1976; Id., maggio 1979.

(2) Cfr. « Si sì no no », giugno 1978.

(3) Cfr. « Il Popolo », 24-3-1979.

(4) Cfr. ad es. « Cristianità », n. 49 (maggio 1979).

(5) Cfr. « Cristianità », nn. 64-65, (agosto-settembre 1980), pp. 5-6.

(6) Cfr. « L'Osservatore Romano », 4-11-1979 e il recente discorso di Siena.

(7) Cfr. « Cristianità », nn. 64-65, cit.

Sanno i Vescovi: che cos'è il minor male?

MINOR MALE (scelta del). — SCEGLIERE IL MALE MINORE. - Di due mali scegliere e perciò compiere il minore non è lecito, se si tratta di due mali morali ossia di due operazioni che sono in se stesse violazione della legge morale. La tesi è evidente. Un male non diventa bene o lecito, perché c'è un altro male più grande, che si potrebbe scegliere. Il problema morale, proposto nella domanda « Se è lecito o obbligatorio scegliere di due mali il minore », suppone una cosa, che in realtà non può esistere, cioè il cosiddetto caso *perplesso*, nel quale l'uomo sarebbe costretto a scegliere tra due atti peccaminosi, così che, se non scelga l'uno, necessariamente debba scegliere l'altro. Un tale caso moralmente è impossibile. Perché l'uomo può sempre astenersi da qualsiasi atto positivo, che importa la scelta di un mezzo. L'uomo può sempre non fare, se fare l'una o l'altra cosa sia sempre peccato; e questo non fare non è peccato in sé (p. es., non procurare l'aborto). Se da questa omissione seguono, in virtù di circostanze, gravi danni, p. es. la morte della madre, o della madre e del bambino insieme, l'uomo non è responsabile per questi danni, perché nessuno è responsabile per le conseguenze della condotta da lui seguita, quando non c'era possibilità d'agire senza peccare. Scegliere il minor male è lecito, quando questo minor male non è in sé un male morale (peccato), ma è o un male puramente fisico o un atto od omissione in sé buona o indifferente, dal quale o dalla quale però, nel caso concreto, seguirà un effetto accidentale cattivo, meno grave però di quello che produrrebbe un altro mezzo; p. es. di due farmaci che producono tutti e due un effetto cattivo sulla salute, ma che sono ugualmente utili per me, io devo scegliere il meno nocivo, perché ho l'obbligo di non recare nocimento alla mia salute.

(Dal Dizionario di teologia morale. Ed. Studium, 1968).

IL PADRE BOYER

In un articolo commemorativo apparso su « L'Osservatore Romano » del 2-3 maggio 1980, Joseph de Finance esalta il Padre Boyer come « il primo teologo a schierarsi per la tesi dell'evoluzione in un manuale ».

Ma bene! Ma benissimo! « Se non son quelli, non li vogliamo! ». *Intelligenti pauca.*

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

si sì no no

Bollettino degli Iscritti all'Associazione
« Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 2.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971

LA PENTOLA LATERANENSE

Lo scandaloso disordine vigente nell'Università Lateranense fu cosa pubblica fin dal 1975.

Solo nel 1977 Paolo VI decise un'inchiesta ufficiale. Per quanto tardiva la decisione aveva un aspetto positivo: il Visitatore prescelto era un uomo di esperienza accademica e godeva d'un grande prestigio per l'ufficio svolto come Visitatore della Curia Romana: Sua Ecc.za Mons. Gagnon.

Il Visitatore cominciò il suo lavoro a dicembre del 1977 e — incurante delle pretese di Garrone — lo terminò a giugno del 1978.

Paolo VI fu rapito dalla morte prima di tradurre in decisioni i consigli del Visitatore e così Garrone ebbe spazio di combinarne una delle sue: orchestrato il linciaggio della Visita di Gagnon, Garrone impose un nuovo super-visitatore: un Vescovo trombato dalla CEI, corresponsabile del disastro dei Seminari italiani, di nessuna esperienza ecumenica, detto « Visitatore di paglia »: Mons. Pangrazio.

Costui, attorniato da un superconsiglio accademico di ex-rettori di altre Università, si è insediato, dal settembre 1978, al Laterano, con evidente sopraffazione di tutti gli organi universitari. Egli, per due anni, ha continuato ad avallare disordini, eresie e qualcos'altro ma, finalmente, avrebbe fatto le proposte per la nomina d'un nuovo rettore.

Fra i suoi candidati figurerebbe un nome che i nostri lettori, per lo più, non conoscono: B. Honings, docente di morale, al Laterano, dove — nell'ultimo infausto triennio — ha avuto lo stomaco di fare anche il Decano della Facoltà Teologica.

E' evidente che in tale ufficio egli non può addurre a sua scusa l'ignoranza per l'avallato dato all'insegnamento di Aniceto Molinaro: ecco, pertanto, un primo elemento di giudizio.

Il nuovo candidato alla rettorìa del Laterano non brilla certamente per opere scientifiche che meritino citazioni (come, del resto, Biffi, che divenne rettore per meriti che conosce il fratello Macchi), tuttavia fra le co-serelle che ha scritto ce n'è una che svela abbastanza l'uomo. Trattasi di un libro (editorialmente molto sciatto e infarcito di inesattezze) edito nel 1977 dall'Università del Laterano, ossia da Biffi, col titolo « *La Chiesa e il problema della pace nel mondo* » (360 pagine).

Il lettore si deve armare di pazienza, perché Honings è uno di quei trapiantati che s'illude di saper scrivere correttamente l'italiano, ma non perderà il suo tempo. Avrà, infatti, la misura della dignità accademica di questo professore che ha scopiazzato a destra e a manca senza ritegno e senza serio costrutto, senza il minimo tentativo di approfondimento del pensiero altrui, in una parola: *senza pudore*, come avrebbe potuto fare un saputo studentello.

Ma, soprattutto, avrà la prova della malizia con cui questo moralista insegna ai preti di domani a consegnarsi al nemico, in questo caso al socialismo. Infatti nella prima parte del libro (« *Verso una scelta della prassi ecclesiale* »), Honings dice che la *rivoluzione* è urgentissima e che il marxismo (il quale è — niente di meno! — un *umanesimo*, una *soterologia*) non ha niente a che fare col materialismo, è separabile dall'ateismo, adottabile come scienza [...] con le conseguenze che è facile dedurre.

Honings, appoggiato bambinescamente ad « autorità » nemiche, con sbalorditiva igno-

ranza degli studi di Del Noce sul marxismo, con stupefacente incomprensione degli studi di Fabro sul marxismo, svaluta il significato filosofico del marxismo e accredita la collaborazione fra marxisti e cattolici, secondo le aspirazioni dei cosiddetti « cristiani per il socialismo ». I maestri di Honings sono il cialtronesco comunista Garaudy, il noto apostata Girardi, il noto infiltrato Todisco e un povero pseudofilosofo di Milano che si è mostrato disposto ad abbierti cedimenti ideologici sulla rivista di Maggiolini.

Honings insegna ai seminaristi del Laterano che il Magistero della Chiesa lascia ai cattolici libertà di militare nei « movimenti storici socialisti », adducendo — a suo sostegno — parole di miseri comunisti e di pseudoscientisti.

Ci basta, per ora, questa segnalazione. Attendiamo la nomina pontificia del successore di Biffi.

ROMANUS

DELUSIONI CLERICALI

Si dice che in un convegno clericale avvenuto al Laterano alla presenza del Papa, dopo che il Pontefice si era assai annoiato delle relazioni orchestrate da Poletti, alcuni parlarono a ruota libera e il Papa disse che voleva proprio quella libertà d'espressione.

Non ce ne sono stati altri di convegni, dove i preti romani potessero parlare liberamente al Papa.

DIPLOMAZIA VATICANA

Che un Arcivescovo mischi il pastorale con il mitra è cosa più che discutibile. Tale, comunque, da sconsigliare l'utilizzazione di tale Arcivescovo come rappresentante ufficiale del Papa in relazioni diplomatiche. Tanto più se il Papa si è pubblicamente impegnato a non inserire più il predetto Arcivescovo in questioni di contesa fra le parti che si guerreggiano con micidiale violenza.

E' il caso di Mons. Capucci, liberato dagli Ebrei nel 1974 perché il Papa aveva preso impegni molto rigorosi a suo riguardo.

Ma ecco che, per il quindicesimo centenario dell'Egira, Capucci va a Teheran. Il Vaticano precisa « a titolo personale ». Davvero? E questo scorrazzare a titolo personale su scenari « caldi » è conforme agli impegni presi dalla Santa Sede? In realtà Capucci è andato in Iran a trattare una questione diplomatica (dato che il solito Bugnini è capace solo di combinare guai) e il Papa l'ha ricevuto il 25 luglio u.s. proprio per tirare le somme.

Che la Santa Sede abbia rappresentanti molto squalificati è cosa tristemente nota, ma che sia ridotta a servirsi di un Capucci, in contrasto evidente con gli impegni presi, per sfruttare davanti ai musulmani il suo merito di guerrigliero antiebraico... questo, francamente, meraviglia.

• • •

Le dimissioni di Arrupe

Quando Arrupe, per meriti di guerra, fu eletto alla guida della Compagnia di Gesù, fu varata una norma innovativa: il nuovo Generale avrebbe potuto dimettersi.

La guida di Arrupe si è rivelata catastrofica: scandali personali gravissimi ai massimi livelli della Curia Generalizia, scadimento della classe dirigenziale della Compagnia, eretici in cattedra, ribelli vezzeggiati, sconquasso della disciplina, esodo spaventoso, collasso vocazionale, tentazioni di deviare dal profilo ignaziano, collusioni politiche, amministrazione discussa.

Paolo VI (!) giunse a lamentarsi pubblicamente della Compagnia, dopo che essa deluse la sua direttiva d'attacco contro l'ateismo. Ma come poteva combattere l'ateismo una Compagnia che esaltava il rahnerismo?

Del resto... tutti si infischiarono dei moniti di Paolo VI perché sapevano che ai moniti non seguiva nulla di pratico.

Paolo VI ammonì i modernisti... e questi lo fischiarono dalle loro cattedre; Paolo VI ammonì i Vescovi, gli Assistenti d'Azione Cattolica e delle ACLI, i Biblisti e i Teologi... tutti se ne fecero beffe; ammonì i Liturgisti selvaggi e i Moralisti... lo sbeffeggiarono anche loro; ammonì perfino i Paolini di *Famiglia Cristiana*... e i Don Zilli gli risero dietro; ammonì i Gesuiti e i Gesuiti continuarono a camminare sulla « loro » strada.

Giovanni Paolo I decise un nuovo ammonimento più pesante e Giovanni Paolo II ha rincarato la dose.

Arrupe ha continuato a difendere, sia pure indirettamente, il suo operato e poi ha deciso di *chiedere il voto di fiducia ai Gesuiti compromessi per la china dell'oblio della loro vera vocazione*.

Egli sperava, con le sue dimissioni, di mettere in moto quel meccanismo *democratico* di elezione che permette equilibrismi, segreti influssi e manipolazioni.

Giovanni Paolo II l'ha fermato: evidentemente non vuol cadere dalla padella nella brace, non vuole essere incastrato dai ludi elettorali.

ANGELUS

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore,

questo Arcivescovo [Carlo M. Martini], che va in giro demagogicamente in cappotto bleu, si è messo ora a fare il furbo con gli operai milanesi egemonizzati dal marxismo.

Per il 1° maggio ha fatto un proclama in cui incensa spudoratamente le « esaltanti vittorie » del « Movimento Operaio ». Ma lo sa questo biblista cosa bolle in quel gran calderone che porta l'etichetta di « Movimento Operaio »? E' solo ingenuità la lode dell'Arcivescovo di Milano per il lungo cammino di lotte per (udite!) garantire la democrazia e arrestare la violenza?

E' umiliante vedere la firma dell'Arcivescovo sotto un proclama di solidarietà per « *l'unitario sforzo di bene* » del cosiddetto « Movimento Operaio ».

B. O.

OLIM

Olim era fatto divieto ai Sacerdoti, che, per necessità pastorali, celebravano una seconda o anche una terza S. Messa, di percepire la relativa elemosina. Pertanto molti Sacerdoti applicavano la S. Messa binata o trinata o per se stessi o per casi che stavano loro a cuore.

Circa 55 anni fa nella Diocesi di Roma fu attuata una nuova disposizione: i Sacerdoti possono accettare l'elemosina anche per le binazioni o trinazioni, ma hanno l'obbligo di versarla al Vicariato, restando fermo il divieto di riscuotere più di un'elemosina al giorno per sé stessi; oppure, se non percepiscono elemosina, devono applicare *ad mentem Episcopi*, cioè, in pratica, celebrare per quelle intenzioni per le quali il Vicariato ha già ricevuto l'elemosina per conto suo. La disposizione fu motivata con la necessità di reperire i fondi necessari al mantenimento dei Seminari. Non mancarono malumori e proteste da parte di Sacerdoti, ma furono inefficaci.

Immediatamente tutte le Diocesi italiane adottarono l'identico provvedimento, sempre con la motivazione del sostentamento dei Seminari. Successivamente e gradatamente, non senza resistenze da parte dei Vescovi, gli Ordini Religiosi rivendicarono, ciascuno per i propri Seminari, il diritto all'elemosina ricevuta dai loro Sacerdoti per le binazioni e trinazioni.

In alcune Diocesi si giunse perfino ad abolire, col permesso della S. Sede, la S. Messa *pro populo* che il Parroco aveva l'obbligo di celebrare nei giorni festivi e in alcune feste già di precetto: anche l'elemosina per questa S. Messa andava ad incrementare gli introiti ottenuti con la disposizione sopra illustrata.

Ancora oggi nelle Diocesi italiane vige tale disposizione che frutta considerevoli cifre. Eppure i Seminari non esistono più: in maggior parte sono stati chiusi, venduti e svenuti. Lo stesso dicasi per i Seminari degli Ordini Religiosi.

Ci si domanda: a quale titolo e con quale diritto i Vescovi e le Curie Generalizie continuano a prendere e a pretendere questo denaro?

Venuta meno la motivazione del provvedimento, resta solo un vero e proprio *imperium*, che non tiene nessun conto né della eventuale spesa né del sicuro incomodo del sacerdote che, per necessità pastorali, si sposta per celebrare la seconda o terza S. Messa in un'altra Chiesa. Venuta meno la motivazione del provvedimento, resta solo un indegno mercimonio, tanto più grave là dove i fedeli della parrocchia continuano ad essere privati di un aiuto soprannaturale così prezioso qual è la S. Messa *pro populo*. (E poi si versano lacrime di coccodrillo sulla scristianizzazione del popolo!).

Né c'è da illudersi, per quante segnalazioni si facciano, che le cose cambieranno. Viviamo in tempi nei quali non si rispetta la verità e la giustizia in questioni di ordine spirituale. Figuriamoci, poi, in una questione di giustizia economica, nella quale entra in ballo il « dio quattrino »!

PRESBYTER

I... TEOLOGI DI MONTINI

Riceviamo la seguente lettera:

Le accludo fotocopia di un articolo comparso su Il Segno del maggio 1980. Il Segno è il mensile della Diocesi di Milano: gira per tutte le parrocchie che vi aggiungono soltanto un foglio interno con le indicazioni locali. Quindi passa per le mani di molti fedeli. Francamente sono rimasta stupita di sentir parlare di « oscurantismo fascista » alla Cattolica e in generale nell'ambiente cattolico: in quei tempi conoscevo molto bene l'ambiente, perché ero studente alla Cattolica (1937-1941) e mio padre vi insegnò dal 1925 al 1958 con alterne vicende e molte burrasche, di cui non posso parlarLe ora. L'« oscurantismo » francamente mi stupisce, soprattutto poi tenendo conto del fatto che Padre Gemelli andava ai Littoriali (cosa che mio padre si guardò sempre bene dal fare) ed era in ottimi rapporti con i gerarchi. E la Conciliazione? Era oscurantista anche quella? Voglia scusare lo sfogo, ma facit indignatio versus e, se si rimane cattolici, è proprio, perché si vuole rimanerle... Con deferenti ossequi.

Dev.ma R. C.

Risposta:

Lei ha pienamente ragione, non soltanto per quanto rileva, ma per il tono e il contenuto dell'intero « elogio », o inno che dir si vuole innalzato, a mo' d'incensazione a « Carlo Colombo, prete e teologo » da un omonimo Giuseppe Colombo.

Conoscendo l'inneggiato e l'ambiente ecclesiastico milanese, per noi non è stata una sorpresa. Degli amici di Papa Montini non uno fa eccezione, e meno che mai « il suo teologo ».

Durante il Concilio, tra una sessione e l'altra, in preparazione del voto per la formulazione della « collegialità episcopale », Sua Ecc.za Carlo Colombo si diede a catechizzare i Vescovi lombardi e veneti, perché votassero in favore della collegialità. E quando l'episcopato italiano si adunò al Columbus, qualche settimana prima del voto, dopo il Card. Staffa e Sua Ecc.za Carli che si pronunciarono contro la dottrina della collegialità, perché infondata biblicamente e tradizionalmente, parlò, applaudito da un'assemblea affatto impreparata sull'argomento, il « teologo di Paolo VI », Carlo Colombo, il quale formulò questo strano giudizio, strano davvero per un « teologo »: « Noi, per la collegialità, non abbiamo alcun argomento, né della Scrittura, né della Tradizione; ma dobbiamo vararla, altrimenti il Concilio Vaticano II è un fallimento ».

Sarebbe stato facile rimbeccare l'incauto oratore: come si fa a presentare, a sostenere una dottrina « nuova », che tu stesso ammetti che non ha fondamenti? I presenti, invece, salvo rare eccezioni, applaudirono: credevano che tale dottrina avrebbe dato alle loro persone una preminenza sulle Congregazioni Romane, e, comunque, li avrebbe liberati dalla loro dipendenza: uno dei presenti formulò espressamente una siffatta convinzione!

Si diceva dai Vescovi: « Se il teologo del Papa difende la collegialità, vuol dire che questo è il pensiero e il volere del Papa »! Paolo VI, però, questa volta ben consigliato dal dotto Card. Brown, domenicano, e dal Card. Ottaviani, preparò e fece votare « la nota previa » che svuotò ogni velleità « collegiale »!

Questo episodio, e ne potremmo addurre

qualche altro, indica che l'animosità e la fantasia prendevano facilmente il posto della preparazione propriamente teologica, tanto carente in Carlo Colombo. Più che di teologia, si trattava di un miscuglio di materie niente affatto assimilate; prevaleva la « politica », in un senso vago ed errato, da incompetenti.

Esattamente come il giovane Montini, assistente degli universitari di Azione Cattolica, il Colombo faceva scuola di antifascismo. E da tale scuola son venuti fuori questi dirigenti democristiani, facilmente fratelli siamesi dei socialisti e dei comunisti, ma nemici acerrimi della destra, che si professa cattolica. Scrive Don Giuseppe Colombo: « Non erano pochi aristocratici — quelli che si raccoglievano e si raccolgono spontaneamente intorno a lui [Carlo Colombo] — ma piuttosto il sintomo e l'avanguardia del nuovo laicato emergente dopo l'oscurantismo fascista e prima del Concilio Vaticano II ».

Al « nuovo laicato emergente » dobbiamo il centro-sinistra che ha scristianizzato l'Italia, rovinando la famiglia e la scuola, e avviando il Paese allo sfascio sociale ed economico.

Il « nuovo laicato emergente » si era proposto, dopo averli voluti nella maggioranza, di portare i materialisti atei al governo e di soffocare ogni altra forza politica.

« Probabilmente — continua Giuseppe Colombo nel suo elogio — avevano ragione i molti illustri (G. Dossetti, per fare un nome) che giudicavano sprecato Carlo Colombo lasciato all'insegnamento, mentre era fatto per la ricerca e di ricerca aveva immenso bisogno la teologia di quel tempo, specie la teologia italiana. Il giudizio è giusto ». G. Dossetti è quell'utopista — come il povero Moro, così fatalmente dannoso al suo partito e al Paese — che, quando udì che i risultati della consultazione popolare del 1948 avevano dato la maggioranza assoluta alla Democrazia Cristiana, deprecò l'evento, fece lutto... Era un fenomeno... antidemocratico. (Vedi il libretto *Fatima e la peste del socialismo*, ed. G. Volpi, Roma). Siamo nello stretto giro di questi mentecatti che invece di salvare l'Italia, come Adenauer ha fatto per la Germania, sono riusciti a demolire quanto di buono, legislativamente, aveva compiuto o conservato il fascismo!

E l'inno prosegue. Ma per noi è sufficiente aver messo qualche punto sugli i. Quando la storia sottoporrà al suo esame il pontificato di papa Montini, verranno fuori i fautori o collaboratori del disastroso bilancio, e tra essi figurerà, colpevole di tante aberrazioni, il suo « teologo » Carlo Colombo.

UN TEOLOGO

AVVENIRE

Nonostante che il Vicariato di Roma imponga coercitivamente Avvenire alle parrocchie, l'amministrazione diocesana è costretta a versare al noto quotidiano (detto anche Avvillire) somme considerevoli (superiori ai dichiarati 60 miliardi annui), distraendoli dall'apostolato, dalla carità e dalla razionalità.

E' l'ora dei poveri! tuona Tonini. Si intende: dei poveri redattori di Avvenire.

IL K. G. B. CONTRO GIOVANNI PAOLO II

Il K.G.B., la terribile polizia politica del Cremlino, ha preso atto, all'inizio di quest'anno, del fallimento dei suoi tentativi per screditare la persona e l'azione di Sua Santità Giovanni Paolo II.

Constatato che la tattica usata fin ora ha fatto cilecca, il K.G.B. ha disposto un nuovo piano d'attacco.

Ricostruendo da fughe di notizie

Il *Centre Europeen d'Information*, raccogliendo notizie in vari paesi e ambienti, ha potuto ricostruire, nelle sue linee generali, la strategia della nuova offensiva.

Le recenti direttive impartite dal K.G.B. ai suoi agenti e alle ramificazioni che da quarant'anni estende in parecchi ambienti cattolici dell'Occidente e dell'America Latina, sono assai precise e vengono diffuse dai preti « iniziati », dai tecnici dei partiti comunisti e dalle Organizzazioni Internazionali del Fronte Comunista, come, per esempio il Consiglio Mondiale per la Pace (1). Queste direttive sono state riassunte in un importante articolo del *Centre Europeen d'Information* pubblicato nel n. 327 del 2 maggio 1980 di *Monde et Vie* (4 bis, rue de Bourdelle, 75015 Paris) e riprodotto nel n. 260 del 15-20 maggio 1980 del *Bulletin du Cercle d'Information Civique et Sociale* (7, rue de la Santé, 75013 Paris).

Poiché è bene, anzi necessario, che i cattolici non contaminati dal marxismo e dal progressismo siano avvertiti degli stratagemmi e dei nuovi metodi di battaglia escogitati dal Cremlino, crediamo opportuno riportare tradotta in italiano l'incisiva sintesi del *Centre Europeen d'Information*.

Le nuove consegne del K. G. B.

Gli specialisti del K.G.B. hanno messo a punto le seguenti consegne.

I) Invece di mettere in evidenza, come fanno alcuni corrispondenti speciali di *Le Monde* e di altri giornali, le prese di posizione e i propositi « manifestamente retrogradi » di Giovanni Paolo II, bisogna porre in risalto le sue dichiarazioni che si avvicinano ai temi specificamente comunisti.

II) A questo scopo si deve dare la precedenza, nei titoli e nelle citazioni delle parole di Papa Wojtyla, a tutto ciò che egli possa dire di « positivo » in fatto di distensione Est-Ovest, della pace, della condanna della corsa agli armamenti nucleari, delle aspirazioni a un mondo più giusto etc.

III) Occorre insistere sul fatto che, se è indubbiamente certo che il suo viaggio in Polonia ha prodotto una straordinaria impressione, non è, però, meno sicuro che egli abbia accettato *de facto* « l'idea della coesistenza con l'Est socialista ». Ciò dev'essere messo in rilievo per convincere i cattolici dell'Occidente europeo che cristiani e marxisti possono combattere insieme per un mondo più giusto. Questo servirà per screditare il Papa negli ambienti conservatori e tradizionali.

IV) Per gli Stati Uniti d'America s'impartisce la consegna di allinearsi completa-

mente alle posizioni di Mons. John Egan, del Rev.do Theodore Hesburgh, Rettore dell'Università di Notre Dame, membro del C.F.R. e di parecchi comitati Est-Ovest, e di Mons. Edward A. McCarthy, Arcivescovo di Miami.

Nel 1979 questi personaggi avevano lanciato un appello alla lotta « per il nuovo insegnamento sociale della Chiesa... che riunisce ciò che vi è di meglio nel liberalismo, nel conservatorismo e nel marxismo ».

Sono stati questi signori che hanno sabotato di proposito la visita del Papa in USA, grazie ai mezzi finanziari di cui dispongono e dei *mass media* che controllano, attraverso cinquecento redattori e giornalisti, le cui pubblicazioni raggiungono 27 dei 50 milioni di cattolici americani. Essi operano in stretto collegamento con il Consiglio Nazionale delle Chiese, l'Ordine degli Avvocati Comunisti (National Lawyers Guild) e il gruppo giudaico dei B'nai Brith.

L'anno scorso hanno invitato Roger Garaudy, il noto intellettuale comunista francese, il quale ha parlato ai *Knights of Columbus* nel Manhattan College e davanti a 2.200 cattolici dell'Università di St. Louis e gli hanno pagato le spese (30.000 dollari) della *tournee*.

L'attività del K. G. B. nell'America Latina

E' soprattutto l'America Latina che in questo momento richiama la più viva attenzione del K.G.B., il quale chiede ai suoi agenti « cattolici » d'intensificare la loro attività, insistendo sull'urgenza di reclutare adepti e di operare con maggior alacrità in Argentina e nel Cile.

Nell'America Centrale i due bersagli degli attacchi psicologici e forse più diretti sono l'Arcivescovo Emanuele Gerada di 59 anni, fino a pochi mesi fa Nunzio Apostolico in Guatemala ed El Salvador, e il Cardinale Mario Casariego (Guatemala), i quali nel 1977 rifiutarono ogni contatto ufficiale con Mons. Romero, assassinato di recente. Giovanni Paolo II ha condannato il crimine in parola, ma in quanto è uccisione d'un Prelato. L'ordine del K.G.B. è che questa condanna sia trasformata in un'approvazione dell'operato di Mons. Romero, il quale non volle mai condannare il terrorismo dal momento che era di sinistra, e che l'hanno scorso disse al Papa che « l'unico pericolo in El Salvador e altrove nell'America Centrale proveniva dalla destra reazionaria ». Proposizione che non ha bisogno di commenti! Il Pontefice replicò che « la difesa della giustizia sociale e la preferenza accordata ai poveri non implicano in alcun modo che si sottovalutino i pericoli delle infiltrazioni marxiste e di un'ideologia che mina la Fede negli ambienti cattolici ». E nel gennaio del 1979 aveva criticato ciò che va sotto il nome di « teologia della liberazione ».

Queste precisazioni di Giovanni Paolo II naturalmente non garbano al K.G.B. che, quindi, raccomanda ai suoi agenti e alla quinta colonna marxisteggiante e modernista cattolica di ignorare queste prese di posizione del Pontefice e di ricordare con martellante insistenza « gli orientamenti positivi » del Vaticano.

La diffusione di false notizie e le azioni dirette

Una sezione speciale del K.G.B. si occupa di spargere false notizie destinate a provocare allarme e « malessere » negli ambienti tradizionali. Così, per esempio si cerca di assicurare che fra non molto Mons. Lefebvre « sarà scomunicato » o almeno condannato; di eccitare nell'Europa sud-orientale le opposizioni tra i cattolici e gli ortodossi serbi e i cattolici croati; di suscitare in Ucraina le eventuali rivalità tra i cattolici latini e gli Uniat, etc.

Mentre in El Salvador abili tecnici del Cremlino, servendosi di giovani d'estrema destra politicamente immaturi, hanno saputo teleguidare l'assassinio di Mons. Romero in modo da screditare « la destra » salvadoregna, il K.G.B. vedrebbe di buon occhio un attentato contro Giovanni Paolo II, perpetrato da un giovane esaltato « persuaso » che Papa Wojtyla non sia altro, in ultima analisi, che un agente segreto del K.G.B.

Romanzesco? Può darsi, ma non più dell'uccisione dei due fratelli Kennedy.

Fin qui la nota rivelatrice del *Centre Europeen d'Information*.

Un lungimirante avvertimento di PIO XI ignorato

Non ci sembra fuori luogo osservare che l'infiltrazione marxista in vasti settori della Chiesa non avrebbe assunto le attuali proporzioni allarmanti, se la Gerarchia a tutti i livelli si fosse attenuta scrupolosamente al lungimirante avvertimento di Pio XI nella *Divini Redemptoris*, par. 58: « Il comunismo è INTRINSECAMENTE perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con esso da parte di chiunque voglia salvare la civiltà cristiana ».

Ma uno dei primi, se non addirittura il primo, a scostarsi da questa regola d'oro è stato il Vaticano, già sotto Giovanni XXIII e più decisamente durante il pontificato montiniano, la cui infausta *Ostpolitik*, con le sue disastrose conseguenze (2), e i cui molteplici cedimenti e compromessi hanno permesso il rafforzamento delle forze rivoluzionarie di sinistra anche in campo cattolico e agevolato non poco la laicizzazione completa dei pochi ultimi Stati cattolici: Italia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Malta.

Non c'è quindi da stupirsi se il Movimento dei Cristiani per il Socialismo, fondato in Cile nel 1971 dal gesuita P. Gonzalo Arrojo e diffusosi rapidamente nell'America Latina e in Europa, non esiti a enunciare come suo programma di essere un movimento che « è alleato strategico del comunismo in un processo rivoluzionario... che milita nelle organizzazioni di classe marxiste... adotta il metodo scientifico marxista di analisi della società capitalista e la posizione del materialismo storico come fondamento della sua lotta di classe... » (3).

Così, crollati i baluardi di protezione eretti in quasi duecento anni da Papi avveduti e santi, con i famigerati « Preti della Pace », ligi al regime, nell'Est europeo, con il Movimento dei Cristiani per il Socialismo, con i Cattolici del dissenso e il neomodernismo dilagante in Occidente e nell'America Latina,

il marxismo ateo e il razionalismo massonico hanno invaso da più parti il fortitizio della Fede e della civiltà cattolica, senza che alcuno si dia pensiero di arginarne le irruzioni.

Il « fumo di Satana » è entrato nel Tempio di Dio e lo contamina.

D. G. M.

(1) Intorno alle Organizzazioni Internazionali del Fronte Comunista cfr. R. ORTH, *International Communist Front Organizations*. München, 1964.

(2) Cfr. U. A. FLORIDI, *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al « dialogo »*. Traduzione dall'inglese di V. Ferloni. Milano, 1976, pp. 35-333. Circa la catastrofica situazione della morente Chiesa in Ungheria, cfr. *A Report on the dying Church in Hungary*, in *Special number of the « Mirror »*, *Aid to the Church in Need*, n. 4, June 1980, del P. WERENFRIED VAN STRAATEN o. praem.

(3) Cfr. B. SORGE, *Il Movimento dei Cristiani per il Socialismo*, in *Civiltà Cattolica*, 1974, vol. II, pp. 111-130; vol. III, pp. 456-474.

LA FRODE

Il 25 aprile di quest'anno Gino Concetti affermava su *L'Osservatore Romano*:

« Le statistiche recenti sullo stato generale delle vocazioni sacerdotali e religiose, nonché degli istituti di perfezione indicano una ripresa. La parabola discendente sembra ormai superata. Non solo nelle giovani Chiese, dove l'incremento delle vocazioni registra un tasso costante, ma anche in quelle aree nelle quali la crisi è stata più acuta, si stanno accendendo segni di speranza. E' un fatto positivo che spinge a fare di più e meglio ».

E' inutile che Gino Concetti si affanni a dir balle: la verità è ben conosciuta.

Nello stesso numero de *L'Osservatore Romano* il nuovo prefetto della Congregazione per l'Educazione afferma:

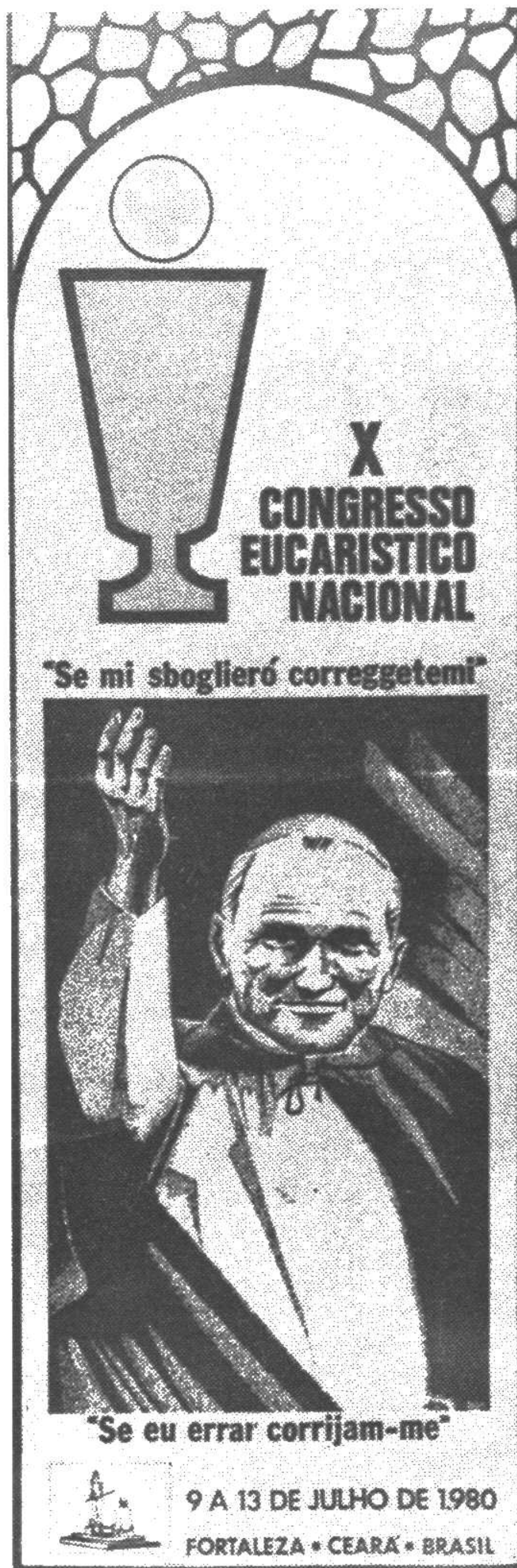
« Una buona notizia che si può dare, senza rischio di smentita, è che gli aspiranti al sacerdozio diocesano, a livello di studenti di filosofia e teologia, stanno aumentando da diversi anni in numerosi Paesi d'Europa e di America. Notizie egualmente buone arrivano dall'Africa e dall'Asia, in massima parte Paesi di missione, e dai vari ordini e congregazioni religiose ».

Il Card. Baum vuol fare il furbo! Occhio.

COSE DI OLANDA

Sei mesi dopo il Sinodo, coloro che si erano impegnati a raddrizzare le storture olandesi si sono riuniti in Vaticano e hanno registrato che la commissione incaricata di mettere ordine nelle facoltà ecclesiastiche di Teologia ha incontrato gravi difficoltà. Appunto. Non avevamo detto che da certi alti irresponsabili c'era ben poco da attendersi?

IL PAPA IN BRASILE



Ecco due manifesti affissi in Brasile, circolanti anche sotto forma di volantini, in occasione della recente visita papale. L'immagine cambia, ma la scritta si ripete: « Se mi sbaglierò correggetemi ». E' la frase che il S. Padre pronunciò dalla loggia di Piazza S. Pietro, immediatamente dopo l'elezione, nel suo primo, improvvisato discorso, per scusarsi degli eventuali errori di lingua italiana. Essa, perciò, ha avuto ed ha un ben preciso, inequivocabile significato. Applicandola, invece, alla visita del Papa in Brasile, la Conferenza Episcopale Brasiliana e il Comitato organizzatore hanno dato prova di scaltrezza e di gravissima malizia.

La visita del Papa in Brasile aveva lo scopo dichiarato di « confermare nella Fede » quella nazione cattolica e, in primis, i membri della sua Gerarchia.

Come la Conferenza Episcopale Brasiliana ha preparato il popolo a ricevere con fede quella « conferma nella Fede »? Diffondendo manifesti e volantini nei quali, sotto l'effigie

del Papa, si legge: « Se mi sbaglierò, correggetemi ». Un Papa, che può sbagliare ed essere corretto, come può « confermare nella Fede »? E quale ascolto merita da parte dei fedeli?

Una scritta siffatta, in circostanze siffatte, non può che avere il significato di una risposta anticipata a qualsiasi tentativo di correzione di rotta da parte del Papa.

Questa interpretazione è, in Brasile, persuasione generale di sacerdoti e fedeli qualificati, e a noi sembra logica e fondata. Quel che sta seguendo in quel Paese alla visita del Papa (ne diamo qualche saggio a parte) dimostra che gli sforzi dei progressisti per neutralizzare i Suoi interventi hanno malauguratamente raggiunto lo scopo.

Del resto non c'era da aspettarsi altro da Cardinali come Arns, Avelar Brandao, Aloisio e Ivo Lorscheider e da Vescovi come Helder Camara. Simili prelati, protettori del libero teologo Leonardo Boff O.F.M., il cui spirito antiromano è palese, emeriti stravolgenti del Vangelo di Cristo Signore, quale ritengono possono avere nello stravolgere le parole del Papa?

Come a Puebla, dove i liberi-teologi immediatamente stravolsero e neutralizzarono l'intervento correttore del Papa, così, in occasione della recente visita di S. Santità, Boff O.F.M. e compagni si sono premurati di offrire l'« esegesi » immediata dei discorsi pontifici, sperando che, anche questa volta, Giovanni Paolo II si dimostri un buon « incasatore ».



CARDINALI E TEOLOGI CONTRO LA CHIESA

Il rigonfiamento del libero-teologo Boff

Poche autorità civili, anche ministri di Stato, trovano sul *Jornal do Brasil* di Rio de Janeiro tanto spazio per le proprie dichiarazioni quanto ne trova il famigerato libero-teologo Leonardo Boff O.F.M.. Forse perché anche lui dispone di mass-media? O forse perché è il portavoce di una corrente ecclesiastica egemone in Brasile?

Ecco alcuni grandi titoli nei quali figura il nome di questo fenomeno della pubblicità religiosa brasiliana.

Jornal do Brasil, 12-7-'80: **L'APPOGGIO DELLA CHIESA BRASILIANA FORTIFICA IL PAPA, DICE BOFF.**

Il Pontefice, secondo Boff, avrebbe concluso la sua tournée in Brasile, tornando a Roma « molto più forte davanti alla Curia Vaticana e agli altri episcopati più conservatori che lo criticano, sentendosi spalleggiato e appoggiato dalla Chiesa Brasiliana ». Boff parla poi a lungo sulla « presenza politica » del Papa, dicendo che questa è più importante dei suoi discorsi. I discorsi, infatti, li interpreta lui, Boff: « Il Papa non ha predicato ai poveri pazienza, adattamento, sottomissione: ha predicato liberazione ».

Il libero-teologo dice poi che la Chiesa brasiliana è viva, perché ha dimostrato grandi capacità di mobilitazione: « Mai in questo Paese le moltitudini hanno riempito tante strade e piazze ». Naturale! era la prima visita di un Papa in una nazione dal grande passato cattolico.

« Il cristianesimo delle masse — conclude il frate — non è il cattolicesimo devozionale ed emozionale dei santi, novene e processioni, ma un forte contenuto etico che reagisce e applaude non quando il Papa parla dei sacramenti, bensì quando parla di diritti umani ».

Jornal do Brasil, 5-8-'80: **BOFF NON BARRA LA PROPRIA FEDELTA' ALLA CHIESA CON LA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE.**

Anche questo è un titolo d'intera pagina.

Questa dichiarazione ha un valore strategico: permette a Boff di continuare a dire e pubblicare quel che vuole, sotto un'apparente sottomissione che non si concretizza in alcuna ritrattazione, ma ha il solo scopo di evitare che Boff finisca come Kung, senza le garanzie di teologo cattolico ufficiale: un libero-teologo acclamato, ma non credibile. A tal fine Boff ha preso le sue cautele e attraverso l'eminente Arns di S. Paolo ha mandato al Papa qualche sua opera minore (certamente non la sua mariologia sacrilega), mentre ha chiesto ad altri vescovi progressisti di dire una parolina a suo favore. Che cosa teme? Una condanna da parte dell'ex Santo Ufficio ridurrebbe anche l'efficacia delle sue incursioni internazionali: in Spagna, a gennaio, per dare nell'Università di Salamanca un corso di « *Mistica Cosmica alla luce di San Bonaventura* »; nei prossimi mesi a Friburgo (Svizzera) per parlare su Diritti Umani e Diritto Canonico; poi a Tubinga, sede di Kung, per un corso sulla Teologia della Liberazione e poi a Roma su ecclesiologie varie.

La dialettica del Boff

Mentre questo libero-teologo dichiara pubblicamente di essere disposto a rinunciare alla teologia della liberazione per amore della Chiesa, nello stesso tempo fa una nuova sortita con

la pubblicazione di un libro su quella materia, la cui prefazione è di un esponente politico comunista, Darcy Riberio, ex-ministro del governo comunistizzante di Goulart, tornato dall'esilio per ricominciare da capo.

E' evidente dai fatti che, quando Boff parla di fedeltà alla Chiesa, allude alla « Nuova Chiesa », nello stesso modo in cui, quando parla di fedeltà al Magistero, allude al Cardinale Arns di San Paolo, al quale sottopone le sue iniziative libero-teologiche, identiche a quelle dell'eminente ammiratore della rivoluzione sandinista.

Questa dialettica dei piccoli passi si va facendo ormai troppo evidente, in un personaggio che è stato messo in posizione così di rilievo. Infatti i piccoli passi indietro sono una tattica momentanea rispetto alle sortite contro la Dottrina Rivelata. Come il mimetizzarsi è solo un accidente in una carriera teologo-mondana, che dimostra di avere come obiettivo la promozione della propria vanagloria.

Queste manovre finiscono per urtare anche i più prudenti e guardinghi, come il Cardinale Eugenio Sales di Rio de Janeiro, che, con l'intenzione di assecondare le intenzioni del Papa in favore della purezza della Dottrina, ha dichiarato: « L'evangelizzazione dipenderà dal coraggio dei religiosi nell'abbandonare le proprie idee per seguire Gesù Cristo ». Boff ha escogitato subito una risposta maliziosa, dove tra l'altro dice: « E' decisivo seguire Cristo e le opzioni fondamentali della Chiesa e del Papa, ma sarebbe ingenuità attribuire a tutti i documenti ecclesiali lo stesso valore, visto che un documento non dipende solo dal Papa, ma dalla risonanza che riceve, cioè da come viene ricevuto dai suoi destinatari ». Fa quindi citazioni dai discorsi papali per dimostrare che le molteplici risonanze riscontrate confermano che il popolo è co-autore col Pontefice di questi testi.

Così, in pratica, i permanenti co-autori diventano i liberi esegeti che interpretando, rinforzando qua, censurando là, facendo pubblicare soltanto brani scelti accuratamente e tolti dal contesto, accentuando parole e ripetendo titoli essenziali a una determinata dialettica, distorcono ogni insegnamento non solo del Papa, ma della Chiesa e dei Vangeli. E questa tattica si propongono di perfezionare sempre più, in favore delle « proprie idee », che il Cardinale Sales, invece, ha chiesto loro di abbandonare.

La mariologia marxista del Boff

Il Culto mariano ha sempre avuto una posizione di rilievo nella Chiesa, che ripone la sua fiducia nella Santa Madre di Dio, dolce, materna Corredentrice, che nella Sua perfezione ci guida ai misteri del Figlio Perfetto.

Ma parlare così serve, oggi, ad essere qualificato dal Mondo un « integrista cattolico », poiché i progressisti ormai hanno « superato » queste devozioni « esagerate », frutto di una « strumentalizzazione del cristianesimo » da parte della borghesia, come dice Boff nell'opuscolo di cui stiamo per parlare.

In vista dell'allora imminente conferenza episcopale di Puebla, molti editori, quali l'*Indo-American Press Service* di Bogotá (Colombia) e il *Centro de Reflexion Teologica*, A.C. del Messico, pubblicarono quasi cento opuscoli preparatori per imprimere all'avvenimento un carattere decisamente marxisteggiante nella

linea della teologia della liberazione. Come affrontare, però, l'ardentissima devozione mariana che è una delle caratteristiche rilevanti della cattolicità latino-americana? La risposta fu secondo lo stile della dialettica rivoluzionaria: deformando e strumentalizzando detta devozione. A tale scopo servì la collaborazione di un francescano promosso autore religioso.

Eccoci così all'opuscolo di Boff sulla Madonna, che presenta una Maria, profetessa e liberatrice, donna moderna e perciò ribelle, rivoluzionaria, che lotta contro l'oppressione perché è un'umile e una povera. Naturalmente questa figura non ha niente a che fare con l'Altissimo Modello che è Maria Santissima: non può che essere frutto dell'ispirazione della scimmia di Dio, satana. Viene riproposto in chiave blasfema e irriverente perfino il Magnificat, mentre si tralasciano come inesistenti i dogmi dell'Immacolata Concezione, della Verginità perpetua e dell'Assunzione, insopportabili a un tale ispiratore.

Il pseudo-teologo cattolico Boff si sente così « libero » che si dichiara perfino monista, dicendo: « La dicotomia tra materia e spirito, che fu causa di tanti mali dentro il cristianesimo, è fuori dello spirito biblico », e, per sostenere tale aberrazione, invoca l'autorità del fratello protestante Max Thurian, della comunità di Taizé, del quale cita il libro *Marie, Mère du Seigneur*. Anche qui — guarda caso — Maria figura come la prima rivoluzionaria di un nuovo ordine socio-politico-economico. Boff aggiunge dal canto suo: « Maria, donna impegnata, che per conseguenza prende partito ».

La difesa del Card. Pironio

Jornal do Brasil, 18-8-'80: **IL CARDINALE PIRONIO NON VEDE LA RAGIONE PER CONDANNARE BOFF.**

Ecco un altro titolo di intera pagina. Il Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi dice: « Il suo pensiero [di Boff] ricerca la verità e credo che c'è in lui una perfetta sottomissione alla Verità Rivelata, un grande desiderio di fedeltà al Magistero della Chiesa. Così non vedo nessuna ragione perché debba essere condannato ». E aggiunge: « E' un frate a cui voglio molto bene ». Non nasconde la sua ammirazione per il lavoro fatto dal libero-teologo in difesa della teologia della liberazione e per animare le Comunità Ecclesiali di Base.

Per quanto riguarda se stesso, il Card. Pironio esprime il suo dolore di essere accusato, nella Chiesa e fuori, come filo-marxista e filo-comunista, mentre è profondamente evangelico. Ed infine offre la sua versione del viaggio papale in Brasile: « In molti Paesi si è detto che il Papa veniva per correggere la linea pastorale dei vescovi, mentre quel che si è visto a Fortaleza è stata la loro confermazione nella fede ». Basterebbe la tendenziosità e ambiguità di questa frase per capire il livello di questo guastatore, purtroppo Cardinale, che sarebbe il responsabile dell'orientamento dei Religiosi di tutto il mondo. Va in giro in « clergyman » contrariamente alle istruzioni del Papa, e usa un semplice anellino che di episcopale ha ben poco, come d'altronde i suoi giudizi sui soci guastatori della Chiesa.

Il suo falso giudizio sulle false intenzioni di Boff serve solo ad aprire la strada alle ideologie che entrambi negano di professare, ma che si svelano proprio in questa subdola dialettica. Nel caso non è in questione la simpatia del

Card. Pironio per un teologo, ma un'attività teologica che mette a repentaglio la fede del popolo cattolico. Il Card. Pironio avrebbe il dovere almeno di informarsi sulle approfondite analisi fatte in merito. Perfino il compiacente teologo domenicano Fr. Marie Vincent Leroy O.P. nella « *Revue Thomiste* » 79, (1979) pp. 501-503, in merito al libro « *Gesù Liberatore* » di Boff, afferma che QUESTA CRISTOLOGIA NON HA QUASI PIU' NIENTE IN COMUNE CON LA TEOLOGIA E LA FEDE DELLA CHIESA. Questo, sì, che sarebbe un titolo da pubblicare a grandi caratteri, per amore del prossimo e per correzione di quel religioso che, invece, è gonfiato dal Mondo affinché serva false ideologie, rovinose macchinazioni rivoluzionarie e la promozione personale di gerarchi degradati e sprovvisi di sale e di luce.

Il Card. Poletti difende Bordoni, il Card. Willebrands difende Schillebeeckx, il Card. Pironio difende Boff. Si moltiplica, così, il gravissimo scandalo di Cardinali di Santa Madre Chiesa che, contro ogni giustizia e verità, si levano a difendere pubblicamente teologi guastatori che tanto danno hanno arrecato e arrecano alla Chiesa e alle anime.

L'insidia al calcagno

E' estremamente importante che l'uomo non dimentichi mai che la causa di tutti i suoi mali fu la ribellione a Dio e che la ribellione è uno stato d'animo fondamentale sempre presente in ogni uomo, così come è ugualmente presente, in potenza, lo stato d'animo opposto: la devozione.

Coltivare lo spirito di ribellione nelle persone e nei popoli è stato sempre diabolico e infatti basta guardare il mondo in cui viviamo per contemplarne i frutti di distruzione. La ribellione è passata prima attraverso le sfere spirituali, con la tentazione, accettata, di fare esperienza del male, e perciò è stata espiata dall'Incarnazione del Bene Supremo, il cui Supremo Sacrificio è il solo capace di distoglierci dall'odio ribelle per ricondurci ad una progressiva devozione, anche mentale, alla Trinità di Dio, attraverso l'amore per tutto il creato e in specie per il prossimo.

Quando la Verità religiosa è manipolata, ne risulta sempre il male: eresie, sette, scismi, apostasie. Ma quando la Verità religiosa è addirittura capovolta, come nel pazzesco tentativo, che costituisce l'essenza della pseudoteologia della liberazione, di far passare la ribellione per un bene necessario, allora in

campo sociale siamo nuovamente a quell'insidia primordiale, a quella tentazione che sconfisse i progenitori e fu la causa di tutti i mali dell'umanità.

Per quegli orgogliosi che con spirito di sufficienza si considerano al di sopra di questi « miti », non negati, ma ridotti a simboli per giustificare la propria permanenza nel Cristianesimo, dobbiamo ricordare che, non solo a livello sociale, ma anche a livello psicologico la realtà del peccato originale è perfettamente verificabile. Noi non possiamo estraniarci per un solo istante dal dilemma profondo dell'uomo davanti alla Verità Divina; ribellarsi o accettare Colui che è.

Per gli Ecclesiastici e i Religiosi, invece, che pur avendo approfondito queste verità, insegnano o, peggio ancora, elaborano o difendono sistemi teologici per diffondere l'errore opposto dentro la stessa Chiesa che li accolse e li nutrì con amore, si può dire soltanto che la loro miseria mentale e spirituale è insuperata dal Mondo: questo almeno è nemico dichiarato di Cristo, e il popolo fedele, guidato da buoni Pastori, può guardarsi dal Mondo; mentre dai lupi travestiti da Pastori chi difenderà il gregge abbandonato?

GIOELE

L'ABBRACCIO DEL PAPA

Chi conosce il Brasile sa quanto vi sono coltivate l'amicizia, la tolleranza nei rapporti umani, l'ospitalità e la fratellanza razziale. Le guerre intestine e gli odi di classe o razziali non costituiscono episodi rilevanti della sua storia, e sono, comunque, di gran lunga inferiori a quelli di qualunque altro paese multirazziale. Questo va ricordato perché si comprenda quale colpa sarebbe sovvertire quest'indole incline alla cordialità, aizzando alla violenza per un'utopica spartizione di beni terreni.

Ovviamente questo non significa che si debbano ignorare problemi, ingiustizie e necessità di dignitosa sopravvivenza. Ma ai banditori di una falsa giustizia sociale, che vorrebbero che si parlasse solo di questi problemi e che accusano anche il Papa di occuparsi di cose troppo spirituali per chi ha fame, vanno rivolte le seguenti domande: — Quali uomini possono risolvere i problemi sociali, se non quelli che vi si applicano con una devozione ispirata non dall'invidia o dall'odio, bensì dall'amore per il prossimo? Quali uomini possono amministrare e rispettare la giustizia terrena, se non quelli che hanno presente una Giustizia Perfetta, la sola capace di discernere tutti gli elementi di ogni singolo caso? E quali uomini acquistano coscienza della propria dignità, se non quelli a cui è rivelata la loro figliolanza divina e la necessità di auto-sollevarsi davanti alle difficoltà, come dolcemente ha insegnato il Papa a Teresina, zona travagliata dalla siccità?

I programmi di aiuto al Terzo Mondo di John Kennedy arrivavano sotto un motto di connotazione cattolica: — L'aiuto viene perché vi aiutate da voi stessi. Il contrario di ciò è l'alienazione socialista che nasconde l'intenzione di tutto gestire in favore di poveri miserabili, il cui unico compito sarà di sostenere il sistema dei capi illuminati, onnipresenti e onniscienti, che oggi si presentano anche vestiti da riformatori religiosi. Sono

capi siffatti che hanno bisogno di un avallo. E qui ci ricollegiamo a quanto dicevamo all'inizio.

L'indole affettuosa del popolo brasiliano ha istituito l'abbraccio in pubblico. Due persone sono amiche agli occhi di tutti, non quando sono obbligate ad abbracci o complimenti di prammatica, ma quando compiono questo gesto con spontaneità ed effusione. Ebbene, la visita del Papa in Brasile rimane contrassegnata dal mancato abbraccio a un solo prelato, il Cardinale D. Evaristo Arns di San Paolo, e dall'organizzato e provocato abbraccio a D. Helder Camara, teletrasmesso subito in tutto il mondo. Ma vediamo i retroscena di questi due fatti.

D. Helder finì il discorso di benvenuto al Papa nella sua Arcidiocesi di Olinda e Recife, chiedendo esplicitamente di essere abbracciato dal Santo Padre in qualità di rappresentante dell'intero Brasile nei suoi cordiali e affettuosi sentimenti religiosi, e si avviò a braccia aperte in direzione di Giovanni Paolo II, che non poté che accoglierlo davanti ai riflettori di tutto il mondo.

Diversamente era successo a San Paolo, dove il Papa, coinvolto in un vero comizio sindacale di enormi dimensioni organizzato dall'Arcidiocesi per coinvolgerli appunto la suprema autorità della Chiesa Cattolica, all'inizio della sua omelia, si vide tolto il microfono dal cardinale-arcivescovo D. Arns, che, dopo due parole di presentazione, lo passò nelle mani di un oratore sindacalista. Il gesto sorprese tutti quelli che ancora non sanno chi è D. Evaristo Arns. Questi al *Jornal do Brasil* dell'11-7-'80 ha dichiarato che « la cosa più importante nella visita del Papa è stato il riconoscimento che non dobbiamo pensare tutti con la stessa testa: democrazia nella Chiesa! ». E difatti il Pontefice, passando per San Paolo, ha dimostrato di pensare che non si deve tutti dormire sotto uno stesso tetto e l'unica casa di Arcivescovo che non ha ospitato il Papa in Brasile è stata quella del famigerato « propagandista della ribellione popolare », come l'eminente Arns è stato qualificato, fatti alla mano, dall'assessore stampa del Ministro della Giustizia del governo brasiliano.

DANIEL

L'OMBRELLO DEL PAPA

Il *Jornal do Brasil* di Rio de Janeiro, lo stesso che ospita gli scritti del libero-teologo Boff, che manifesta simpatia per le aperture a sinistra e che durante la visita papale pubblicava frasi incomplete del Pontefice per darne un'immagine di riformatore sociale, il 16 agosto c.a., ha pubblicato un editoriale che esprime spavento e indignazione. Il titolo è: VIOLENZE, NO! e, come molte altre proteste e denunce allarmate della stampa brasiliana, si riferisce ad un discorso di Claudio Hummes, Vescovo dell'ABC (sigla che indica i rioni di SANTO ANDRÉ, SÃO BERNARDO, SÃO CAETANO, cioè la zona industriale di San Paolo), lo stesso Vescovo che fu accusato mesi addietro, insieme con l'eminente Arns, di istigare gli scioperanti metalmeccanici. Ma vediamo che cosa questo prelato ha detto, di passaggio per Porto Alegre, in occasione dell'installazione della Commissione per i Diritti Umani dell'Assemblea Legislativa locale, per suscitare reazioni di protesta così vive e numerose.

« La violenza non è la norma del Vangelo », ma esiste l'ipotesi che la Chiesa appoggi la lotta armata contro il regime: « Anche nel Nicaragua la Chiesa è contro la violenza, ciò non ostante è stata profondamente presente nel cammino del popolo. Non ha scelto la violenza, ma ha rispettato la decisione del popolo e lo ha seguito ». L'eccellente Hummes ha poi aggiunto: « Temo che il popolo cominci a perdere la pazienza e abbandoni il processo pacifico delle conquiste. Si cominciano a notare, in tutto il Brasile, piccoli centri di violenza, di resistenza. E la violenza non mi sembra che sia la via normale ». Siccome il Paese attraversa un periodo di « ampie » aperture politiche, lo stesso prelato spiega: « E' chiaro che queste aperture sono fatte a vantaggio di quelli che stavano veramente dominando la situazione: della borghesia, altamente interessata al mantenimento di questo regime, e del potere stabilito legittima-

mente o meno. La Chiesa, invece, non fa compromessi con lo Stato... Essa ha per criterio la fedeltà al Vangelo e al popolo. Se la Chiesa, assumendo posizioni evangeliche, provocherà la reazione dello Stato, non potrà indietreggiare: dovrà accettare il confronto e il conflitto, anche se non lo desidera». D. Claudio Hummes ha parlato poi del moltiplicarsi delle « favelas », concludendo: « Il popolo si organizza sempre di più in tutto il Brasile, e continuerà ad organizzarsi credendo di più in se stesso. Il popolo non attende più soluzioni dall'alto, ma vuole essere artefice della sua storia ». Ha ricordato, infine, in tono di avvertimento: « Le resistenze come quelle dell'Araguaia [movimento guerrigliero] e quella degli indiani sono ancora soltanto incidenti, la cui moltiplicazione si spera che non sia necessaria ».

Ecco le parole di un pastore irresponsabile che predica quella « violenza infantile » (Lenin) che è in realtà terrorismo, anche infantile. E dire che proprio lui reggeva l'ombrello del Papa a San Paolo, mentre Sua Santità parlava condannando la lotta di classe!

VITTORIA

Il... progresso in atto

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

Roma 13 aprile 1980

Egregio Direttore,

mi permetto accluderle il depliant distribuito nella mia Parrocchia di N.S. di Lourdes e caldamente raccomandato dal Parroco, perché Lei veda e giudichi come meglio crederà.

Ho sempre pensato che i Sacerdoti dovessero insegnarci le vie di Dio e aiutarci, con la preghiera e con l'esempio, a percorrerle. Oggi dobbiamo andare in parrocchia per sentire certi sproloqui politici o per ricevere lezioni sull'interpretazione dei sogni e sulle deviazioni sessuali...

Dico francamente che non mi ci raccapezzo più. Ne ho parlato con altre Signore e tutte mi hanno manifestato lo stesso disappunto. C'è già la TV a erudirci, purtroppo, su tutti i vizi! Non basta? Perché le parrocchie devono allinearsi sullo stesso fronte? Non c'è nessun superiore che controlla? Ma!

Mi dica francamente se sbaglio, attaccata come sono alle vecchie idee di pudore e di riservatezza che i buoni preti d'una volta ci indicavano.

A.B.

Il depliant è Corso di Psicologia, tenuto dal prof. Emilio Dido, già docente di psicopatologia presso la Fordham University di New York, nella sala cinematografica della Parrocchia Nostra Signora di Lourdes (Roma), in 16 lezioni, dal 14 aprile al 4 giugno u.s.: 12ª lezione: Sessuologia; 13ª lezione: Deviazioni sessuali; 16ª lezione: Valore della introspezione come profilassi psicologica.

Allorché il Card. Dell'Acqua prese il posto del Card. Traglia circolò la battuta: « Ed ora il Vicariato fa acqua da tutte le parti ». Da quando il Card. Poletti è subentrato a capo del Vicariato, la Diocesi di Roma è addirittura colata a picco... E' il Clero, sono i Parroci che senza guida, anzi, peggio, del tutto mal guidati, nel loro maggior numero, non sono più immagini del biblico Pastore, ma peggiori dei mercenari: sono ciechi che cercano di sviare, di portare per diruti sentieri le anime loro affidate.

● ● ●

DEDICATO AI TROPPI SPERGIURI CARDINALI VESCOVI e SACERDOTI: VERI NEMICI DELLA CHIESA

GIURAMENTO ANTIMODERNISTA (DI SAN PIO X)

Io N. N. fermamente accetto e ricevo tutto ciò che è stato affermato, dichiarato e definito dall'infallibile Magistero della Chiesa, specialmente per quei punti di Dottrina che combattono direttamente gli errori del nostro tempo.

I) Professo che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza, come ogni causa, mediante i propri effetti e, perciò, dimostrato con la forza naturale della ragione, attraverso le cose create.

II) Ammetto e riconosco gli argomenti esterni della Rivelazione, cioè i fatti divini, specialmente i miracoli e le profezie, come segni dell'origine divina della Religione Cristiana, e li stimo sommamente adatti alla intelligenza di tutti gli uomini di tutti i tempi, e quindi anche del nostro.

III) Con la medesima ferma fede credo che la Chiesa, custode e maestra della Rivelazione, è stata direttamente e personalmente istituita dal Cristo, vero e storico mentre era nel mondo, che la edificò su Pietro capo della gerarchia apostolica e sopra i suoi Successori nel tempo.

IV) Sinceramente accetto la dottrina della Fede trasmessa dagli Apostoli, mediante i Santi Padri, fino a noi sempre nello stesso senso e nella sua identità. Perciò rifiuto l'eretica teoria dell'evoluzione dei dommi, che passerebbero da un senso ad un altro diverso da quello che prima la Chiesa accettava, e parimenti condanno ogni errore secondo il quale, rifiutato il deposito divino affidato da Cristo alla Chiesa affinché lo custodisse fedelmente, bastano le teorie filosofiche, o il prodotto della coscienza umana formatasi a poco a poco con lo sforzo degli uomini e che si dovrà evolvere indefinitivamente nel tempo.

V) Credo con somma certezza e professo sinceramente che la Fede non è un irrazionale sentimento che sgorga dalle profondità del subcosciente, per l'impulso del cuore e l'inclinazione della volontà moralmente informata, ma un vero assenso dell'intelligenza alla verità, ricevuta dall'esterno mediante l'ascolto. Con tale assenso, crediamo essere vero ciò che da Dio personale, nostro Creatore e Signore, è detto, attestato e rivelato; lo crediamo vero, fondati sull'autorità di Dio sommamente verace.

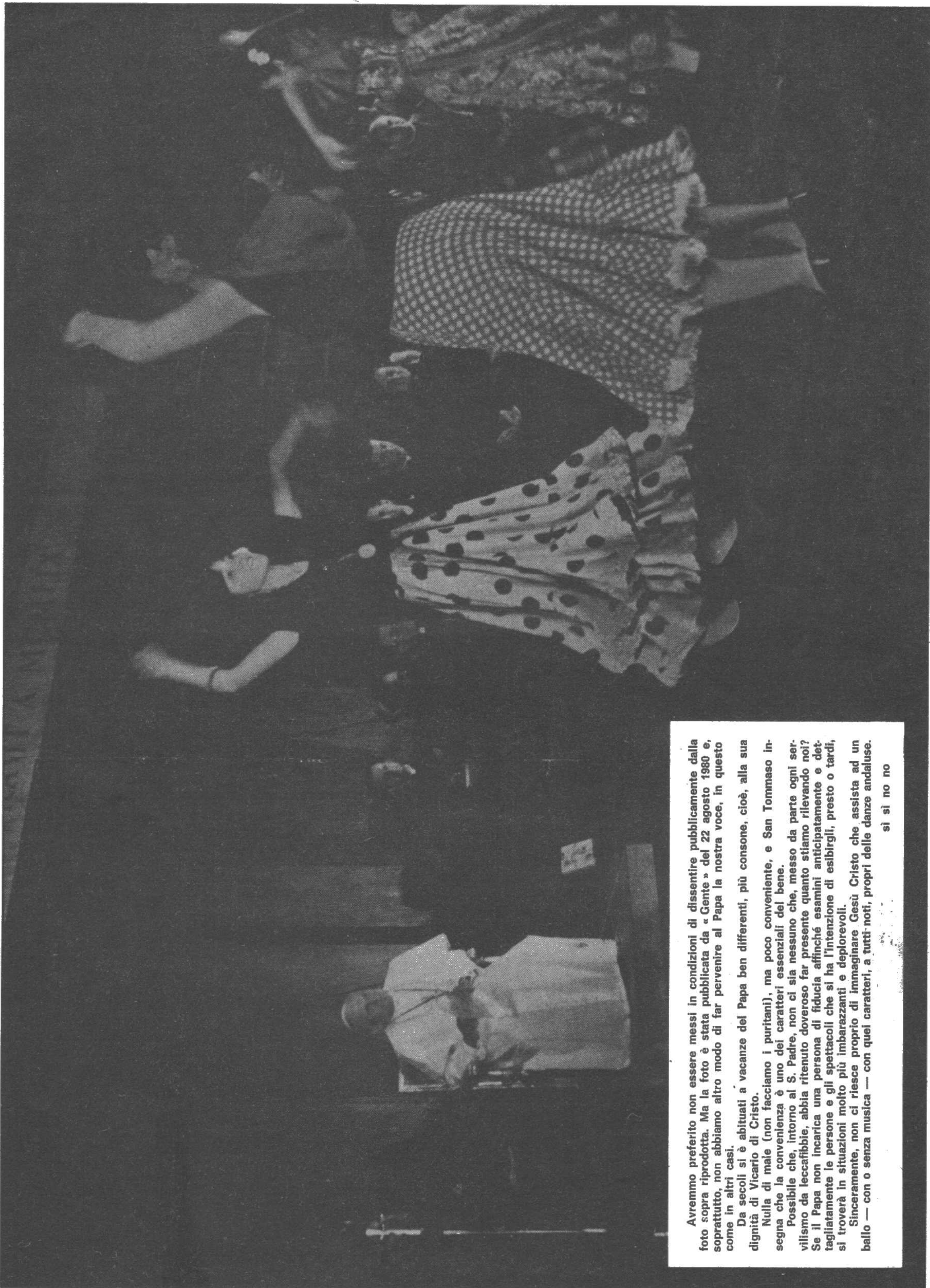
Mi sottometto pure con la dovuta riverenza e aderisco con tutta l'anima alle condanne, alle dichiarazioni e prescrizioni che nell'Enciclica *Pascendi* e nel Decreto *Lamentabili* sono contenute, particolarmente intorno a ciò che vien chiamato storia dei dommi.

Nello stesso modo riprovo l'errore di chi afferma che la Fede proposta dalla Chiesa può essere in contrasto con la storia e che i dommi intesi nel senso attuale non possono conciliarsi con le vere origini della Religione Cristiana. Condanno pure e respingo l'opinione di coloro i quali affermano che il cristiano erudito ha una duplice personalità: l'una di credente, l'altra di storico, come se fosse lecito allo storico ritenere ciò che è in contrasto con la Fede del credente e pone delle premesse dalle quali segue che i dommi sono falsi o dubbi, anche se non siano direttamente negati. Respingo ugualmente il modo di giudicare, interpretare la Scrittura che aderisce ai commenti dei razionalisti, rifiutando la Tradizione ecclesiastica, la *analogia Fidei*, le norme date dalla Sede Apostolica, e accetta, non meno illecitamente che temerariamente, come unica e suprema norma la critica testuale.

Respingo pure la sentenza di coloro i quali insegnano che il maestro di storia e di Teologia, o coloro che ne scrivono, devono preventivamente mettere da parte tanto qualunque precedente opinione della soprannaturale origine della Tradizione Cattolica, quanto quella della divina promessa in merito alla perenne conservazione di ogni punto della Rivelazione, e che perciò gli scritti dei singoli Padri si debbano interpretare soltanto con i principi della scienza, escludendo qualsiasi autorità sacra, e con quella libertà di giudizio che si usa nell'investigazione di qualsiasi documento profano. Professo, inoltre, in generale di esser lontanissimo dall'errore dei modernisti i quali sostengono che nulla di divino è nella Sacra Tradizione o, ciò che è peggio, l'ammettono in senso panteistico, cosicché di fatto nulla più rimanga se non il fatto nudo e semplice da assimilare ai comuni fatti storici; che, cioè, la scuola iniziata da Cristo e dagli Apostoli è continuata da uomini con puramente umana industria e solerzia. Perciò ritengo con somma fermezza, e la riterrò fino al termine della vita, la Fede dei Padri per il certo carisma di verità che fu e sarà sempre nella successione dell'Episcopato degli Apostoli, non affinché si ritenga quanto sembra migliore e più adatto secondo la cultura di ciascun'epoca, ma affinché mai sia diversamente creduta, mai sia diversamente capita l'assoluta e immutabile verità predicata fin dall'inizio per mezzo degli Apostoli.

Tutto ciò prometto di sinceramente, fedelmente e inviolabilmente custodire, senza mai allontanarmene in alcun modo sia nell'insegnare che nel parlare e nello scrivere.

Così prometto, così giuro e così Iddio mi aiuti e questi Santi Evangelii di Dio.



Avremmo preferito non essere messi in condizioni di dissentire pubblicamente dalla foto sopra riprodotta. Ma la foto è stata pubblicata da «Gente» del 22 agosto 1980 e, soprattutto, non abbiamo altro modo di far pervenire al Papa la nostra voce, in questo come in altri casi.

Da secoli si è abituati a vacanze del Papa ben differenti, più consone, cioè, alla sua dignità di Vicario di Cristo.

Nulla di male (non facciamo i puritani), ma poco conveniente, e San Tommaso insegna che la convenienza è uno dei caratteri essenziali del bene.

Possibile che, intorno al S. Padre, non ci sia nessuno che, messo da parte ogni servilismo da leccafibbie, abbia ritenuto doveroso far presente quanto stiamo rilevando noi? Se il Papa non incarica una persona di fiducia affinché esamini anticipatamente e dettagliatamente le persone e gli spettacoli che si ha l'intenzione di esibirgli, presto o tardi, si troverà in situazioni molto più imbarazzanti e deplorevoli.

Sinceramente, non ci riesce proprio di immaginare Gesù Cristo che assista ad un ballo — con o senza musica — con quei caratteri, a tutti noti, propri delle danze andaluse.

sì sì no no